



Primo Maggio, la festa, e poi si torna al lavoro: però “adelante con juicio”



@gustavodeliganartista

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Comincia la "Fase 2"

A. Aveta, pag. 2

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 2

Altro mondo, altra chiesa

G. C. Comes, pag. 3

La festa che non c'è

G. Civile, pag. 4

Libertà e pandemia

M. Fresta, pag. 4

Il lavoro in sicurezza ...

A. Giordano, pag. 5

Questa settimana

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Il peso delle parole

G. Vitale, pag. 6

Non sarebbe il caso di ...

M. Fresta, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Giorgio 80

C. Dima, pag. 11

La crisi del 1963 e ...

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

The Game ...

M. Cutillo, pag. 13

Ben venga maggio

L. Granatello, pag. 14

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

La storia siamo noi

A. Manna, pag. 20

**Questo è solo
l'inizio**



Ah, la Svezia! Quando eravamo adolescenti e gli ormoni sopraffacevano i neuroni, sognavamo la Svezia, altro che la California. Perché i racconti dei bagnini di Rimini - all'epoca, se non proprio un genere letterario, almeno un filone giornalistico assai frequentato - e quelli, in verità molto meno attendibili, dei pochi "fortunati" che avevano accesso al Camping svedese di Baia Domizia, dipingevano l'idea una nazione, e soprattutto di una popolazione femminile, che alle aspettative di quegli ormoni sfrenanti non poneva troppi ostacoli... Poi, qualche anno dopo, quando i neuroni avevano pareggiato o quasi i conti, ci invaghimmo di Olof Palme, leader di quella socialdemocrazia svedese che propugnava, e in larga misura riuscì a realizzare, l'idea di un welfare che accompagnasse i cittadini "dalla culla alla tomba", reso possibile grazie a un sistema fiscale davvero progressivo (altro che flat tax), e che in politica internazionale capeggiò l'opposizione all'apartheid sudafricano, alla guerra in Vietnam, al regime di Pinochet.

E la Svezia, oggi, viene indicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come modello virtuoso di lotta alla pandemia da Covid19. Eppure, a tutti è evidente che il governo svedese non ci ha messo molto di suo, saltando a piè pari la Fase 1 - quella delle restrizioni e dei divieti - per cominciare subito quella che per noi sarà la "fase 2 bis", quella dell'accorta convivenza col virus. La spiegazione è semplice quanto

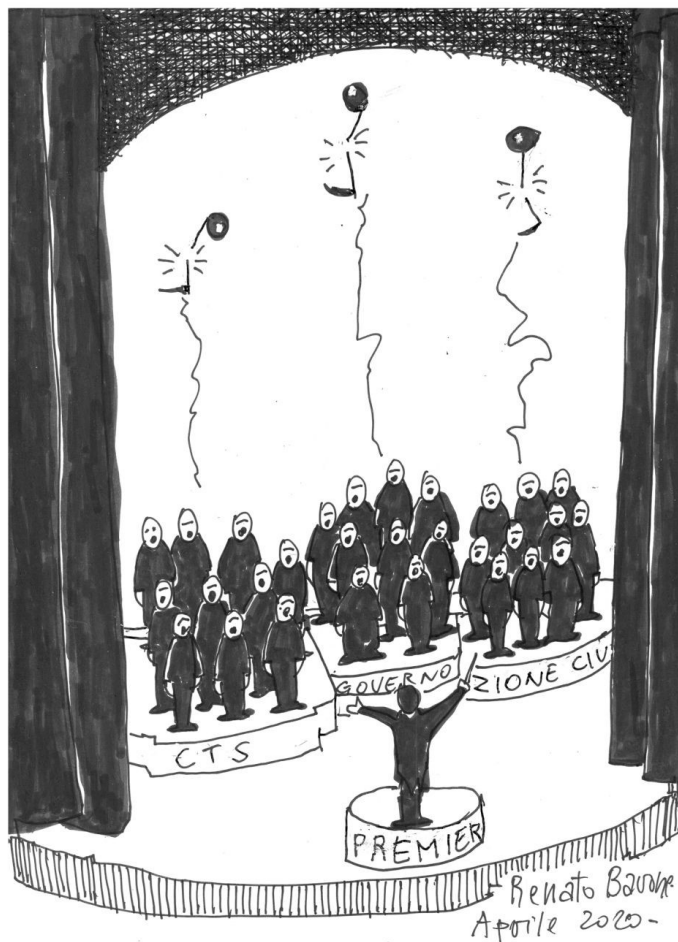
(Continua a pagina 18)

Comincia la "Fase 2"

Nella conferenza stampa di domenica il premier Conte ha annunciato e illustrato la fase 2, che partirà lunedì. Si tratta di una ripartenza progressiva in tre tappe: il 4 maggio partiranno varie attività produttive e industriali e il commercio all'ingrosso, il 18 maggio sarà la volta del commercio al dettaglio, il primo giugno sarà la volta di bar e ristoranti e di tutte le attività di cura alla persona.

Il nuovo decreto ha suscitato un mare di critiche e polemiche. Non ultima la Cei. «I Vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l'esercizio della libertà di culto», afferma la nota della Conferenza episcopale, che parla di «esclusione arbitraria di celebrare la Messa con il popolo». La protesta dei vescovi però è stata tacitata dallo stesso Pontefice con un chiaro richiamo alla prudenza. «In questo tempo, nel quale si incomincia ad avere disposizioni per uscire dalla quarantena», ha detto il Pontefice, «preghiamo il Signore perché dia al suo popolo, a tutti noi, la grazia della prudenza e della obbedienza alle disposizioni, perché la pandemia non torni».

Critiche al decreto sono venute da Renzi sia per le norme che sul piano del diritto. «La ripartenza è lenta. Non si rendono



conto che in autunno ci sarà una carneficina dei posti di lavoro», ha detto nell'intervista a Repubblica il capo di Italia Viva, che definisce il testo del Dpcm «un errore politico, economico e costituzionale». «La libertà non vale meno della salute». Poi l'attacco congiunto dei governatori di tutte le regioni del centrodestra, con una lettera a Mattarella e a Conte nella quale attaccano la struttura del decreto e chiedono che «venga riformata in quanto non dotata della necessaria flessibilità» per le Regioni. È necessario, dicono, «la normalizzazione dell'emergenza e un ritorno agli equilibri

(Continua a pagina 11)

Conte sì, Conte no. Conte fa bene, Conte fa male, Conte ha ragione, Conte sbaglia. Confesso che la mia incompetenza è tanta e tale che non mi consente di giudicare né di polemizzare. Tra l'altro stiamo parlando di polemiche sterili, di natura meramente politica, che non servono a nessuno. Polemiche che fanno solo male al Paese. Io, comunque, disciplinatamente, mi attengo a quelle che sono le disposizioni che il Governo emana attraverso i vari D.P.C.M.

Però - chi mi conosce sa che io ho sempre dei "però" o dei "ma" da mettere in campo - qualche riflessione, così, tanto per parlare (in questo caso per scrivere), la si potrebbe anche fare.

E dunque. Fa bene Conte ad avere paura di un eventuale, quasi certo, sbracamento della popolazione che, soprattutto al Sud,



non è molto disciplinata. Esempio: il mio terrazzo affaccia quasi sulla variante Maddaloni - Santa Maria. Bene. Fino a qualche giorno fa, io che trascorro molto tempo sul terrazzo (lo uso come pista pedonale per fare lunghe passeggiate), notavo che il traffico automobilistico era quasi nullo. Transitava un'auto ogni 10/20 minuti. Da un paio di giorni a questa parte, so-

lo perché si è paventata, ma solo paventata, la possibilità di un possibile allentamento delle misure restrittive, la situazione è cambiata di colpo, il traffico sulla variante sembra il traffico dell'autostrada durante l'esodo estivo. Per quanto riguarda Caserta ho notato che la città è abbastanza disciplinata: poco traffico automobilistico e poche persone per strada (molte senza mascherina). Paradossalmente la zona più trafficata e la Ztl (sospesa,

Altro mondo, altra chiesa

«Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli»

(Mt. 7, 21)

Meraviglia delle meraviglie. Per quel discorso di Galileo Galilei che si era messo a diffondere delle *fake news* sul Sole fermo e la Terra che vi girava intorno, “sacrosantamente” sbugiardato dal Sant’Uffizio e “garbatamente” condotto all’abiura nel Convento della Minerva il 22 di giugno del 1633, ci son voluti 359 anni (31 ottobre 1992, relazione finale Commissione presieduta dal Cardinale Paul Joseph Jean Poupard) perché la Chiesa riconoscesse, e solo a malincuore e con distinguo, che il poveraccio aveva ragione. Mentre è bastata meno di un’ora alla Conferenza Episcopale Italiana per stendere e diffondere uno scomposto comunicato contro le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sull’avvio della fase due delle azioni contro i coronavirus e la progressiva ripresa delle attività, che non apre alla possibilità di tenere riunioni religiose, messe comprese, perché di fatto realizzano assembramenti di persone, e come tali non immuni dal rischio di veicolare contagio. Un comunicato assai piccato. «*I Vescovi italiani non possono accettare di vedere compromesso l’esercizio della libertà di culto. Dovrebbe essere chiaro a tutti che l’impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale*» e non bastasse l’*Avvenire*, con linguaggio extraparlamentare, ha rincarato la dose... «*è una scelta miope e ingiusta. E i sacrifici si capiscono e si accettano, le ingiustizie no*».

al momento). Ma tant’è, siamo a Caserta. Allora ha ragione Conte quando dice di avere paura di ciò che potrebbe succedere durante la seconda fase se si allentano, senza criterio, le restrizioni. Bravo Conte, tieni duro.

Altra riflessione. Mi chiedo: ma il virus è in grado di riconoscere i confini geografici delle varie regioni? Mia moglie e io possediamo una casetta sulle colline ciociare, al confine con l’alto casertano, a circa 110 km. da Caserta. Più o meno un’ora per arrivarci, però non ci possiamo andare perché si trova in un’altra regione. Il Lazio, per la precisione. Dei nostri amici possiedono una casa a Sapri, l’ultimo comune della provincia di Salerno. 230 Km. da Caserta e circa due ore e trenta per arrivarci. Mah! Non capisco ma mi adeguo.

Vi lascio ricordandovi ciò che ho detto in apertura. La mia analisi è quella di una persona incompetente e senza nessuna soluzione da proporre. Il mio articolo vuole essere quello di un comune cittadino che, senza pretese, si pone delle domande. Quasi certamente sbagliate.

Una scelta ritenuta opportuna dal Comitato Tecnico Scientifico, una forma di difesa dal contagio diventa una violata libertà di culto e un’ingiustizia insanabile. La fede non mi ha scelto e, forse, io non l’ho cercata, complice anche la ragione che non oso tradire, ma questo non mi impedisce di comprendere il valore simbolico e intrinseco dell’Eucaristia e della sincera ricerca del Cristo attraverso di essa. Un periodo, anche lungo, senza potersi avvicinare alla mensa eucaristica, benché di messe se ne celebrino via web e in tv, è per i credenti l’assenza e il vuoto, la perdita di un dono, anche se tale privazione, e non è secondaria cosa, avviene perché nessuno si ammali, nessuno soffra, nessuno muoia. Ma dov’è l’offesa? Dov’è la violazione della libertà di culto? Possibile che il Cristo, senza la celebrazione della messa partecipata è inarrivabile? Nei Vangeli abbiamo letto che egli è in ogni povero e derelitto della terra, in ogni uomo che subisce ingiustizie ed è perseguitato, in ogni ammalato o sofferente, sul volto dei bimbi affamati, tra gli innocenti uccisi dalle guerre e da mille altre violenze, ovunque la dignità è negata.

Il Papa, al quale non sono risparmiati, senza che ci sia un giorno di pace, attacchi di inusitata durezza, dalle componenti conservatrici e retrive della Chiesa, ha preso le distanze dalla verve ribellista dei nipotini di Ruini e, da Santa Marta, ha invitato a pregare il Signore perché dia a tutti la grazia della prudenza e della obbedienza alle disposizioni, perché la pandemia non torni. Non era mai avvenuto, ma è un bene che sia avvenuto. Mentre scrivo leggo da un giornale il fresco titolo di un articolo: «*Il Papa ha scaricato non solo la Cei, pure*

migliaia di fedeli. Ci si ricordi che di Papi guastatori ce ne furono altri, e che la vigna dopo di loro tornò a fruttificare». Un titolo che rende evidente che questo Papa è un ostacolo non solo alla Chiesa della conservazione, che vede assottigliarsi il proprio potere, ma anche alle mire della destra politica e dei sovranisti che della religione intendono servirsi perché l’essenza vera del cristianesimo si diluisca dentro una ridondante ritualità e nell’esibizione di rosari e di insulse, pubbliche giaculatorie salviniane.

C’è una congiura in atto. Le sue ramificazioni sono ovunque, non solo in Italia. Il capitalismo e la concentrazione della ricchezza hanno bisogno di giustificazioni che la Chiesa non avrebbe mai dovuto concedere, che questo Papa non appare disposto più a concedere. Uno scisma strisciante è in atto, ma non è solo una questione interna alla Chiesa, è il sintomo evidente di uno scontro globale tra egoismi e solidarietà, tra potere e libertà, tra élites e popoli, tra passato e futuro. La tragedia che stiamo vivendo ha rotto schemi incrostati, ha mostrato tutte le insufficienze dei sistemi che hanno portato sugli altari i mercati e i soldi, ha acceso un faro sulle interazioni che sussistono, inestricabili, tra la vita e la salute dell’umanità e quella del pianeta. Stanno cadendo tutte le illusioni sulla possibilità che si ritorni all’usato passato. Lo scontro è su tutto questo. Un mondo nuovo o il ritorno al vecchio. Una fase piena di rischi, difficile da vivere. Lo stress accumulato in queste settimane di isolamento, di tristezza, di paure, non aiuta, spinge a cercare soluzioni semplicistiche dove è richiesto uno sforzo collettivo e immane di fantasia e di amore per dipanare la complessità che ci si para davanti.

Il maledetto virus ha acuito le differenze e le ingiustizie rendendole insopportabili. Prendo un solo esempio e ve lo sottopongo. 1,6 miliardi di ragazzi, nel mondo, hanno smesso di andare a scuola. In Italia sono 10 milioni. Il 33,8% delle famiglie italiane non ha un computer in casa. Quanti saranno i ragazzi che rimarranno indietro e come e quando potranno recuperare? Tra le mille cose di cui dovremo occuparci è anche la crescita della povertà educativa. Lasciamo stare, perciò, le isterie che la CEI ci propina e rimbocchiamoci le maniche. Il futuro è già cominciato e non lo fermeranno coloro che, ancora una volta offendendo Galilei, puntano i piedi per terra provando a impedire che il mondo giri.

La festa che non c'è

Le ricordo le giornate del 1° Maggio di tanti anni fa. Era una vera festa, con il raduno davanti alla stazione ferroviaria, per poi iniziare il corteo che si sviluppava verso Via Roma, poi Corso Trieste, Via Mazzini e l'arrivo in Piazza Vanvitelli prima e, negli anni successivi, a Piazza Ruggiero. Ricordo le manifestazioni con la presenza dei trattori e dei carri, che segnalavano la presenza del mondo del lavoro nell'agricoltura, e quella dei lavoratori delle fabbriche, che, preceduti dagli striscioni delle fabbriche di appartenenza, spesso sfilavano in tuta da lavoro, proprio quella che solitamente indossavano in fabbrica. Erano in tante le rappresentanze del mondo del lavoro e, tra queste, le presenze di chi lavorava nell'ambiente scolastico come insegnanti, personali amministrativo e tantissimi studenti. Questi ultimi fieri di portare cartelli con sopra la scritta della scuola di appartenenza. Il tutto anche grazie all'unità sindacale della CGIL-CISL-UIL, che ne curavano l'organizzazione. Era la dimostrazione che il lavoro era di tutti e per tutti.

E grande era la partecipazione delle maestranze delle aziende tessili della zona, in particolar modo di quelle di S. Leucio. Fino al 2000 furono anni in cui la produzione industriale della provincia teneva il passo con altre realtà produttive del Paese in quasi tutti i settori, per poi avviarsi a un costante declino, ma già molto prima dell'anno 2000 crollava il mito della "Brianza del Sud". Una zona a ridosso di entrambi i lati di Viale Carlo III, che poteva inquadrarsi dall'ingresso in città (Ponte della Libertà), all'imbocco del casello autostradale di Caserta Sud. Tanti i comuni interessati, come S. Nicola La Strada, S. Marco Evangelista, Capodrise, Marcianise, Recale e la zona periferica di Maddaloni. In queste zone, dagli anni '60 in poi, una miriade di insediamenti industriali, di varia dimensione, illusero tanti lavoratori che quelle zone, in nome del progresso e del modernismo, portassero ricchezza a quelle comunità. Fu un beneficio effimero, che portò qualche vantaggio per pochi anni, sottraendo, invece ampi spazi a zone dedite all'agricoltura. Il risultato fu che nel volgere di pochi anni tantissime di quelle fabbriche rimasero scatole vuote: i grandi industriali avevano beneficiato del sostegno della Cassa per il Mezzogiorno e portato i loro proventi nel nord del Paese. Per lungo tempo, in quelle zone, non vi furono produzioni né industriali, né agricole.

Anni fa mi capitò di andare, in occasione di una fiera di articoli sportivi, in uno di quegli "scatoloni" vuoti, dove un tempo c'era stata un'azienda, la "Gallino Sud", operante nel settore della componentistica dell'automobile. All'ingresso, sul lato destro, si notavano un centinaio di armadietti in metallo, molti rotti, molti arrugginiti, molti aperti. Un tuffo al cuore, vedendo quella scena, pensando che pochi anni prima, quello era un luogo di lavoro e tutti quegli armadietti, un tempo, avevano contenuto i cambi per i tanti lavoratori che erano lì impegnati. In pochi anni, tante furono le fabbriche che cessarono la propria attività e solo pochi riuscirono a riconvertire la loro produzione. Un altro esempio clamoroso di quello che doveva essere un luogo di produzione e di lavoro, che qualcuno più avanti con gli anni ricorderà, fu la "Buton", che dopo aver visto la luce, stavolta nel tenimento di Casagiove, nel giro di qualche anno chiuse i battenti.

Ma tra le tante attività cessate nel corso degli ultimi venti anni, alcune con un numero rilevante di addetti, voglio ricordare, anche se brevemente, la quasi scomparsa delle tipografie e degli



opifici serici. Il mondo della stampa, nella nostra provincia, ha visto la scomparsa di circa 50 aziende, ma molto è dipeso dai processi tecnologici, che hanno visto questo settore sempre in completa trasformazione. Ma anche nel settore della tessitura, dove, invece, la nostra provincia era capofila con le produzioni di San Leucio, si è segnato il passo. Aziende importanti, che avevano portato i tessuti di S. Leucio nel mondo, con l'andare del tempo gradualmente hanno cessato l'attività, anche se c'è da dire che ancora oggi, però, dai pochissimi opifici che nel corso degli anni hanno resistito, le stoffe di S. Leucio viaggiano in ogni luogo.

Le vicende di questi tempi sembrano rendere ancora più difficile il futuro, e se il lavoro segna ancora il passo non facendo presagire nulla di buono, dall'altro bisogna convenire che un colpo di re- ni si rende necessario. Quando questo momento passerà, ma già sin da ora, sarà necessario ripartire. Il lavoro non può aspettare. Solo così ritorneremo a festeggiare. E sarà una doppia festa: per il ritorno alla normalità e per festeggiare il 1° Maggio, festa del lavoro. Coraggio e salute a noi.

Gino Civile

Libertà e pandemia

Negli ultimi quasi 50 giorni sono uscito, percorrendo in tutto nemmeno 200 metri, solo tre volte per andare a buttare la spazzatura. Quindi sento come tutti la mancanza della libertà di movimento, come tutti sopporto a mala pena i provvedimenti governativi; inoltre temo che a qualcuno piaccia tenerci confinati tanto da poter ipotizzare di prolungare senza limiti questa situazione di contenimento.

Ovvio, dunque, che molti si lamentino e chiedano di potersi muovere: gli industriali e gli artigiani vogliono riaprire fabbriche ed officine; i commercianti non vedono l'ora di riaprire i negozi; la Federazione del calcio vorrebbe gli stadi pieni; anche i vescovi si lamentano per le chiese vuote (ma nei Vangeli non si legge che quando uno vuole pregare gli basta chiudersi nella propria cameretta?). E poi ci sono i singoli che, invece di autoelogiarsi per essere rimasti isolati in casa per il bene di tutti, dalle finestre guardano con invidia chi, irresponsabilmente gira per le strade magari senza mascherina e chiedono severe sanzioni contro i trasgressori.

Il virus ha scoperto i nostri altarini e ha aperto i nostri armadi dove gelosamente conserviamo gli scheletri. Siamo un Paese diviso, non dal Risorgimento targato Savoia, non dal 25 Aprile o da altre vicende storiche, ma dai nostri gretti egoismi, dai nostri campanilismi, dalle nostre piccinerie, dalla nostra tota-

PRIMO MAGGIO, FESTA DEI LAVORATORI

Il lavoro in sicurezza per costruire il futuro

Quando la musica vince anche sul Coronavirus: lo farà con il concertone del 1° maggio 2020, che quest'anno tocca il traguardo della sua trentunesima edizione. Rigorosamente rispettoso dei decreti Conte e dell'hashtag #lorestoacasa e della distanza sociale, però: infatti, per la prima volta il concertone del 1° Maggio registra una singolare variante e, invece che dalla storica *location* di Piazza San Giovanni a Roma, verrà mandato in onda dagli studi televisivi di Via Teulada con una diretta Rai 3 e *performance live*.

La Festa dei Lavoratori è quindi più pervicace del Coronavirus e non si arrende: un Primo Maggio con il suo concertone, ma fuori dal comune, nelle piazze ma senza pubblico. L'iniziativa è dei sindacati Cisl, Cgil e Uil, che, rifiutandosi di dare disdetta al tradizionale evento, hanno preso un'inedita e felice decisione. «*Il concertone s'ha da fare*», proprio al contrario di quanto diceva il pavido manzoniano don Abbondio, riferendosi alle contrastate nozze tra Renzo e Lucia, sul matrimonio che «*non s'ha da fare*». La necessità aguzza gli ingegni e il concertone, quindi, è stato regolarmente programmato nel suo habitat, Piazza S. Giovanni di Roma, ma senza pubblico, e con collegamenti con altre piazze e *location*: «*Gli artisti - così il messaggio dei sindacati - registreranno le proprie performance in location selezionate, presso l'Auditorium Parco della Musica in Roma e in altri luoghi sparsi per l'Italia. Titolo dell'evento: "Il lavoro in sicurezza per costruire il futuro". Sarà un evento collettivo, un ponte tra Roma, storica città del concertone, e il resto della penisola saldamente unita nell'emergenza sanitaria e ancora oggi in*



lockdown. Sarà ricco di ospiti, collegamenti, set musicali e contributi speciali, grazie a una regia che si propone di rendere la consueta ricchezza musicale e narrativa dell'evento», che verrà trasmesso in diretta da Rai 3 e da Radio 2.

Un Primo Maggio 2020 guardando al domani, una giornata che sottolinea e canta l'importanza emergente in questo momento storico di temi come lavoro, unità, partecipazione, servizio pubblico e futuro. Con una *mission* non prigioniera dell'attualità, ma volta a disegnare i tratti di un futuro prossimo di fiducia e consapevolezza, nel quale è il lavoro che ricostruisce il Paese.

Ma perché il 1° maggio? Quale la sua storia? Era il 3 maggio 1886 quando i sindacati organizzarono a Chicago uno sciopero generale per chiedere la riduzione della giornata lavorativa a otto ore. Gli scioperanti vennero attaccati dalla Polizia davanti alla fabbrica McCormick, dove si erano riuniti. Due morti e diversi feriti. La tensione crebbe, nuovi manifestanti si aggiunsero e la Polizia tornò a sparare sulla folla. I mezzi d'informazione parlarono di «*fuoco amico...*». Ma solo nel 1889 la Festa del 1° maggio diventava ufficiale, quando venne ratificata a Parigi nella Seconda Internazionale, l'organizzazione che aveva lo scopo di coordinare i sindacati e i partiti operai socialisti europei. In Italia venne introdotta due anni dopo. Una festa laica e non solo, nella quale la Chiesa ricorda un umile lavoratore artigiano del legno, san Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Gesù.

Anna Giordano

le ignoranza di quella storia che, malgrado noi, ci ha fatto diventare "nazione".

Invece di cincischiare e barcamenarsi tra contraddittorie proposte, il premier farebbe meglio a questo punto a dichiarare il "tana liberi tutti": forse un bel suicidio di massa ci chiarirebbe le idee su come progettare il nostro prossimo futuro.

Mariano Fresta



TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

New

*Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 24 aprile. Nonostante la quarantena e una Caserta in cui il traffico veicolare è quasi nullo, un furgone rimane incastrato sotto il ponte d'Ercole.

Sabato 25 aprile. Dopo la positività al Covid-19 di quattro dipendenti del medesimo turno di lavoro al Pronto Soccorso, risultano tutti negativi i tamponi rinofaringei effettuati al personale, relativo proprio al pronto Soccorso e ad altre Unità operative che hanno collaborato con questa nei giorni scorsi, dell'Azienda Ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta.

Domenica 26 aprile. Durante la notte si verificano tre scosse di terremoto nella zona dei Campi Flegrei. La più forte, di magnitudo 3.1, si avverte distintamente nel centro di Napoli, ma non si registrano danni a persone o a cose, sebbene molte persone si riversino in strada, a causa della paura.

Lunedì 27 aprile. "Ludoteche Insieme Campania", una comunità nata da poche settimane per dare voce a quelle strutture (anche casertane) di gioco e di arricchimento culturale per i bambini quasi del trascurate dai decreti ministeriali, chiede un protocollo sanitario su cui lavorare, un intervento economico a fondo perduto sia per sostenere le attività fino alla riapertura che per affrontare i processi di sanificazione e spese correlate e la possibilità di sfruttare il bonus baby sitter, utilizzandolo presso le strutture.

Martedì 28 aprile. L'Unità di Crisi della Regione Campania precisa, attraverso il chiarimento n. 21 all'Ordinanza n. 39 del 25 aprile 2020, che si può passeggiare (in prossimità della propria abitazione, con il divieto assoluto di assembramenti, con l'obbligo di utilizzo delle mascherine e con il rispetto della distanza minima di due metri), ma che è vietato fare jogging, dato che l'attività è pericolosa se svolta con la copertura di naso e di bocca e quindi incompatibile con l'uso della mascherina.

Valentina Basile

Il peso delle parole

Durante questo periodo di isolamento forzato i social sono il passatempo a cui si fa riferimento maggiormente. I giovani, soprattutto, scorrono continuamente la propria homepage di Facebook, Instagram e Twitter in maniera meccanica, per isolare la mente da ciò che li circonda e spostare l'attenzione su altro. Molto spesso, il focus che cattura il loro interesse sono gli influencers e i loro contenuti mostrati su piattaforme che contano milioni di seguaci, i cosiddetti followers. I ragazzi si sentono indirettamente incoraggiati a imitarne lo stile di vita, le abitudini e gli atteggiamenti fino a scomparirci totalmente dentro, il che è già di per sé controproducente. Lo è ancor di più durante una pandemia globale e se si parla di alimentazione e peso.

Il **fatshaming**, in italiano **grassofobia**, è un tema che tocca nel profondo la nostra società all'ordine del giorno ma, durante il Covid-19, i tratti che lo caratterizzano sono stati accentuati ancor di più da "campagne" portate avanti dalle figure di spicco sui social media che associano l'allenamento e l'attività fisica al senso di colpa per aver mangiato qualcosa di troppo. Non c'è niente di sbagliato, ovviamente, nell'intenzione di condurre uno stile di vita sano e nel fare movimento, ma la nota stonata e parecchio tossica è nell'ossessione di dover mantenere la linea perché quel biscotto o quella porzione in più di pasta rappresentano una macchia troppo ingombrante sulla propria coscienza, una colpa che pesa come il più grave dei delitti.

Sono diventati virali sul web diversi meme che ironizzano sulla "quarantena che fa ingrassare" e "sui jeans che non ci entreranno quando tutto questo sarà finito" e, se ci soffermiamo un attimo a rifletterci, si tratta di un tipo di ilarità che non fa ridere per niente. Anzi, l'amarrezza che ne scaturisce è inondante. È tutt'altro che divertente perché tanti adolescenti e non solo, davanti a questi parametri social(i), ritengono quel biscotto in più un problema, un ostacolo di cui sbarazzarsi, perché mangiarlo li renderebbe indegni, non adatti, non meritevoli di essere apprezzati per ciò che realmente sono ma solo per come appaiono esteticamente agli occhi altrui. «Se x mangia e si allena tot allora lo farò anche io». Si sviluppano così le dinamiche malate che creano pericolosi circoli viziosi e monopolizzano la vita e le menti di troppe persone, le quali si sentono nella posizione di dover dimostrare per forza qualcosa a qualcuno e, per questa



ragione, di poter essere amati, celebrati e ammirati allo stesso modo dei beniamini che tanto si affannano ad emulare.

L'idea che tanto si cerca di inculcare è che lasciarsi andare, in questo caso con il cibo, ma vale per qualsiasi altra circostanza, sia nocivo e che farlo in un momento come questo, incredibilmente stressante anche dal punto di vista psicologico, rappresenti un errore dalle dimensioni bibliche perché il pensiero che ci sia bisogno di essere sempre produttivi, energici e instancabili è diventato il *life-motive* di questa quarantena, il suo più grande manifesto e sembra impossibile riuscire ad ignorarlo. È radicato come la peggiore delle malattie. Eppure c'è chi, delle volte, non ha proprio voglia di scattare sul posto come un maratoneta, di essere in forma smagliante e riempire le giornate di mille propositi e cose da fare. C'è anche chi desidera semplicemente stare fermo e avere il diritto di crogiolarsi nella noia, e perché no, di autocommiserarsi e di farlo mangiando quel biscotto in più tanto condannato e, forse, pure due.

Scavalcando quello che è ancora oggi, tra i tanti, un grosso tabù, ciò di cui si dovrebbe parlare e l'argomento su cui sensibilizzare le masse è questo: non l'esaltazione sterile di quel lato maniacale fatto solamente di sorrisi a trentadue denti e di vite splendide e artefatte da copertina, ma la scalpitante esistenza di quello fragile, che può rompersi, in cui risiedono il buio, le angosce, le paure e le insicurezze e nel quale la luce non sempre riesce a penetrare. E va bene anche così. Perché non c'è niente che non vada in quei paio di chili in più, né in quei jeans che stanno stretti e nemmeno nell'accettare il fatto che, tutto ciò, ci renda umani e, in quanto tali, non possiamo e non dobbiamo permettere a nessuno, in primis a noi stessi, di trasformarci in automi.

Giovanna Vitale

Non sarebbe il caso di tornare a Cattaneo?

Come una cartina di tornasole il corona virus ha messo a nudo la fragilità del tessuto amministrativo italiano. La Costituzione prevede, rifacendosi al federalismo teorizzato nell'Ottocento da Cattaneo e Ferrari, l'istituzione delle regioni come enti politico-amministrativi con una certa autonomia rispetto al potere centrale. Per paura di indebolire l'unità della nazione e dello stato, ma soprattutto per non lasciare visibilità alle quattro regioni "rosse" rispetto al grigiore delle altre, i governi centristi ritardarono sempre l'istituzione delle regioni; finalmente, nel 1970, fu applicata la Costituzione e si andò a votare per i consigli regionali.



Fino a quando i politici regionali non ebbero l'idea di servirsi del loro ruolo per lanciarsi nella politica nazionale, tutto funzionò normalmente. Successivamente le cose si complicarono quando entrarono in campo i movimenti del Nord con la loro polemica contro il Sud e Roma "ladrona". Da quel momento la politica delle regioni del Nord ha avuto il principale scopo di acquistare una sempre maggiore autonomia finan-

ziaria e legislativa, fino quasi ad oltrepassare i limiti posti dalla Costituzione, come nel caso dell'autonomia differenziata di cui per ora non si parla grazie al coronavirus. I dirigenti politici delle altre Regioni, pensando di essere graditi all'elettorato, nel frattempo ammaliato da propagande qualunquiste e populistici, si sono messi a imitare i colleghi del Nord.

Così ogni regione ha fatto per conto suo moltiplicando i disastri in quasi tutti i campi della loro amministrazione. Forse, finita la tempesta, si tornerà a ragionare con più raziocinio e si potranno rattoppare gli strappi degli ultimi anni. Ma sarebbe meglio rifare di nuovo il vestito, magari seguendo i suggerimenti di Carlo Cattaneo, il

quale era convinto che è «meglio vivere amici in dieci case che discordi in una sola»; e poi aggiungeva con molta sapienza e preveggenza: «quanto meno grandi e meno ambiziose saranno le repubblicette (così chiamava i governi regionali), tanto più saldo e forte sarà il repubblicone (cioè lo Stato federale)».

Mariano Fresta



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LA TERRA HA LA FEBBRE

Il rapporto con la natura: prendersi cura di Madre Terra

La Giornata della Terra della scorsa settimana mi ha suggerito di “pensare” (era la prima delle parole d’ordine indicate quali criteri d’azione) ad alcuni dei tanti aspetti specifici della sofferenza della Pianeta: il clima e i suoi cambiamenti e il consumo di suolo. Mi rendo conto che finisco col privilegiare il rapporto con la natura rispetto agli altri rapporti dei Nuovi Stili di Vita, ma l’avverto come un’esigenza insopprimibile; e questo perché è nello scenario della Natura che si manifesta di più la crisi di *humanitas*; è il modo di trattare la Natura che dà la misura della spregiudicata arroganza dell’uomo verso la sua casa e verso i danni che le provoca; danni che già si stanno ritorcendo sulla qualità della vita di tutti, sulla sopravvivenza di tante specie viventi e su tanti popoli nel mondo condannati all’indigenza. Nel rapporto con la Natura si riverbera drammaticamente la cecità del nostro sistema economico e sociale. Se la nostra *humanitas* fosse piena, la Natura non sarebbe stata depredata e violentata; se la nostra vita si snodasse sul nastro dell’amore e del bello, gli ecosistemi sarebbero intatti. Invece, il progresso, affascinante e apportatore di tante cose utili, ci ha preso la mano. È chiaro che il progresso è in sé cosa buona, ma esso va governato: noi non l’abbiamo fatto e ora ci ritroviamo a constatare i cambiamenti climatici, l’effetto serra patologico, lo scioglimento dei ghiacciai, l’Antartide senza neve, i coralli sbiancati. Il titolo della rubrica dice che oggi desidero parlare di clima e riscaldamento globale.

Con il termine clima si intende l’insieme delle condizioni medie atmosferiche (temperatura, umidità, vento, pressione, precipitazioni) calcolate in una certa area geografica per un periodo di tempo piut-

tosto lungo (solitamente 30 anni). Il clima, è innegabile, è certamente determinato dai moti della Terra e, in particolare, dal movimento di rivoluzione della Terra intorno al Sole e dalla inclinazione dell’asse terrestre rispetto all’orbita; da essi consegue la diversa insolazione delle fasce del globo e l’alternarsi delle stagioni. È vero anche che il clima della Terra è in continuo cambiamento. La scienza lo afferma con certezza e lo dimostra con i resti geologici delle grandi glaciazioni. Inoltre, la scienza afferma che il clima è influenzato particolarmente dai moti propri dell’asse terrestre, variazione dell’inclinazione e oscilla-



zione, a cui si aggiunge la variazione della eccentricità dell’orbita. Però, attenzione: il periodo di tempo impiegato per tali moti è, rispettivamente, di 26.000 anni, di 117.000 anni e di 92.000 anni; tempi ultra millenari!

La causa recente dei cambiamenti climatici in atto siamo solo noi. Stiamo pagando il prezzo, altissimo, di comportamenti senza scrupoli di un sistema economico incantato dal profitto e delle scelte egoistiche dei colossi delle fonti fossili e dell’agricoltura industriale. Noi abbiamo scaricato nell’atmosfera miliardi di tonnellate di CO₂, ogni anno negli ultimi trent’anni. Non si possono negare le foto dei satelliti sentinella o le misurazioni di 432 parti di CO₂ per milione effettuate dai più prestigiosi laboratori e



osservatori del mondo. In condizioni normali, l’anidride carbonica, il metano, i fluorocarburi e il vapore acqueo sono costituenti fisiologici dell’atmosfera di cui rappresentano circa il 2% del volume. La loro presenza è importante perché aiuta a tenere “calda” la Terra. Mi spiego meglio: se l’atmosfera non ci fosse, nonostante la potenza del Sole dal quale distiamo in media 150.000 km, avremmo sulla superficie terrestre una temperatura di meno 18 gradi centigradi; la presenza dell’atmosfera consente alla superficie terrestre di arrivare a una temperatura media di 15 gradi centigradi; i gas sopra nominati, posizionandosi, per il loro peso, nella fascia bassa dell’atmosfera - detta antroposfera -

bloccano i raggi infrarossi emessi dalla superficie della terra e collaborano al bilancio termico, mantenendo quei 15 gradi che occorrono per la tenuta della vita. Né ostacola il diminuire della temperatura dell’aria con l’altitudine che determina i regolari movimenti delle masse d’aria. Ora, l’overdose di anidride e compagni intrappola dosi eccessive di calore nell’antroposfera - il fenomeno è noto come effetto serra - e tale eccesso di calore genera sia anomalie nei movimenti delle masse d’aria sia innalzamento generale medio della temperatura di 1,5°C. Sembra poco, ma è un’enormità per la fisiologia del clima e la sopravvivenza delle specie, quella umana compresa. Buona settimana

(Continua)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



Ogni cammino tra le fasi di un'emergenza è fatto di momenti in cui, per andare avanti, qualche volta bisogna voltarsi indietro. Non sono stati pochi a pensarlo, nelle ultime settimane, specie tra gli addetti ai lavori nell'industria dello spettacolo, paralizzata come le altre dagli artigli di Covid-19 che, oltre a tenere in scacco vite e sistema sanitario, sembra non voler lasciare ancora respiro sufficiente al settore economico per la ripresa a pieno regime delle attività. Ma in vista delle temperature in rialzo e delle imminenti giornate estive, nelle quali la convivenza col virus dalla pelle acuminata si profila ancora più insopportabile, la soluzione per rimettere in moto la macchina del cinema arriva dall'America e sposta la linea dell'orizzonte temporale agli anni '50, quando non era raro guardare i film attraverso il parabrezza della propria vettura, con il gomito appoggiato sul bordo-portiera e una birra accanto alla leva del cambio.

Pare, infatti, che la possibilità del ritorno dei *drive-in* in Italia sia sempre più vicina a progetti concreti che a dichiarazioni astratte da *amarcord*, tanto da diventare una soluzione piuttosto versatile per fare in modo che, anche da noi, lo spettacolo debba andare avanti, pur se in luoghi aperti e in modalità inusuali per i più giovani. Complici anche le norme di distanziamento sociale, diventate ormai uno dei nuovi mantra da incorporare a qualsiasi attività quotidiana, e lo spauracchio degli assembramenti, sempre in agguato soprattutto nei periodi prefestivi, il cinema da consumare all'aperto, sprofondati nei sedili delle proprie automobili, sembra la formula ideale per congiungere un iconico rituale del passato alla realtà acida del presente, con un occhio alla salvaguardia delle regole e uno al piacere nostalgico dell'esperienza stessa.

La storia del *drive-in* è molto più vecchia del Coronavirus nella sua ultima "versione" e risale al 1921, anno che vide, dalle parti di Dallas, l'apertura del "Kirby's



Pig Stand", una sorta di baracchino che si preoccupava di non far mancare agli automobilisti bevande analcoliche e specialità della casa, rigorosamente allungati allo sportello della propria auto da coraggiose cameriere su pattini a rotelle che, di volta in volta, sfidavano l'equilibrio oltre alle condizioni meteo. È comunque tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60 che i *drive-in* raggiunsero l'acume della loro popolarità, quando l'automobile, da semplice mezzo di locomozione, vide l'espansione del suo potenziale d'utilizzo, diventando una sorta di microluogo privato da vivere e amplificare nel segno dello svago e dell'esperienza sociale urbana. Lì, nella comodità e nella privacy del proprio abitacolo, coppie, famiglie e gruppi di amici potevano godersi in santa pace il passaggio sul grande schermo delle pellicole all'ultimo grido in spazi aperti che, nel giro di alcuni decenni, avrebbero lasciato il posto a centri commerciali, aree-mercato e sale cinematografiche.

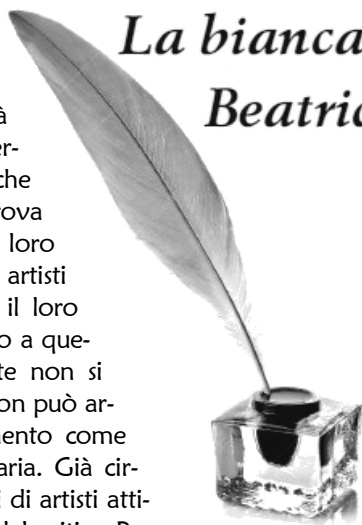
Da simbolo del cinema a simbolo nel cinema il passo, alla fine, fu breve: ben presto il *drive-in* diventò un *leitmotiv* funzionale in tante pellicole che contribuirono a cristallizzarne la fama di luogo "epocale" e dalla identità forte, con un ruolo molto più che esclusivamente contestuale in tante storie di celluloidi. Storie d'amore, molte volte lente a sbocciare, sospese tra sguardi scambievoli e mani che si protendono sui sedili dell'auto, come accade ad esempio in *Grease-Brillantina*, pellicola di Randal Kleiser del 1978 ma ambientata negli anni

'50, dove il dinoccolato e brillante Danny Zuko (John Travolta) col ciuffo a banana e il giubbotto di pelle, porta la sua fidanzata Sandy Olsson (Olivia Newton-John) proprio al *drive-in* di Burbank per dichiararsi, mentre sullo schermo scorrono le immagini del trailer di *Fluido Mortale* di Irving S. Yeaworth. O come, più tragicamente, succede in *Christine - La macchina infernale* di John Carpenter, dove il *drive-in* è il luogo in cui il legame patologico tra il protagonista Arnie Cunningham (Keith Gordon) e la celebre e "irascibile" Plymouth Fury rossa del '57 si rinsalda, mentre l'auto diventa una trappola quasi mortale per la fidanzata Leigh Cabot (Alexandra Paul). Il *drive-in* è, inoltre, il punto d'inizio delle vicende esistenziali dei quattro personaggi di *American Graffiti*, diretto da George Lucas nel 1973, dove ne viene sostenuta la potenza narrativa che diventerà portante nell'epopea televisiva di *Happy Days*, serie cult ambientata negli anni '50 e '60 in cui si intrecciano le avventure di vari personaggi e nella quale il filo conduttore è il locale "Arnold's", dove l'indimenticato e indimenticabile Arthur "Fonzie" Fonzairelli (Henry Winkler) teneva la scena, battendo il pugno contro il juke-box e schioccando le dita di fronte alle specchio e alla macchina da presa, in attesa dell'ennesima ragazza da conquistare.

Dagli USA al Belpaese, il *drive-in* sembra dunque guadagnare terreno, ponendosi come il ritorno quasi inaspettato, dal sapore nostalgico, di un modo di vivere il cinema e la socialità, strizzando l'occhio ad anni lontani e a esperienze ormai quasi dimenticate. Ma, d'altronde, non è uno dei sentieri inevitabili quello dei "ritorni", nel percorso più grande e accidentato di un'emergenza globale? Ritorni ciclici, in attesa del più grande e acclamato ritorno alla "normalità". Solo che, se il *drive-in* dovesse tornare affissato dall'obbligo delle mascherine e della distanza anche in auto, che fine farebbero i baci, le coccole e le carinerie con i "congiunti"?

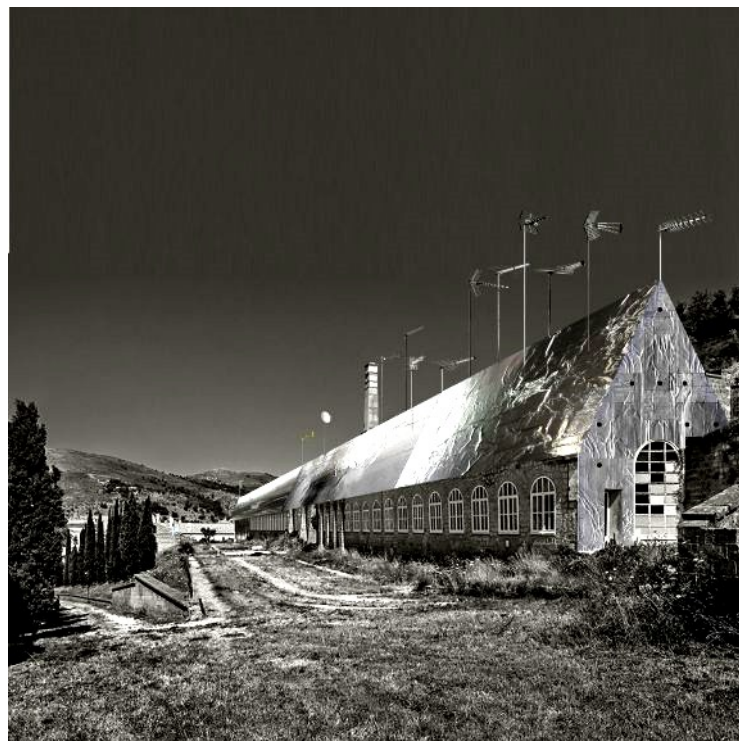
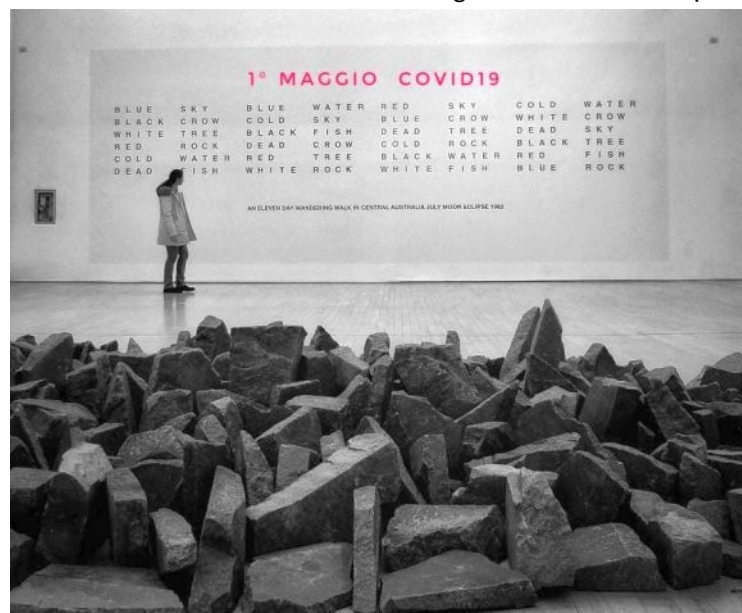
Il **Primo Maggio** sarà *on air* quest'anno. Non solo per la musica ma anche per l'arte. E se mancherà certo il tradizionale concertone, tanti sono i musicisti che da casa daranno una prova delle loro capacità e delle loro passioni. E poi ci sono gli artisti che non faranno mancare il loro punto di vista, partecipando a questa festa tutta online. L'arte non si ferma. Lo spirito creativo non può arrestarsi, anche in un momento come questo di emergenza sanitaria. Già circolano sul web le immagini di artisti attivi sul territorio casertano, dal mitico Bruno Donzelli a protagonisti della ricerca visiva in Terra di Lavoro a partire dagli anni settanta come Alessandro del Gaudio, Giovanni Tariello, Livio Marino e Raffaele Bova. Testimonianze provengono anche da generazioni successive con nomi come Sergio Gioielli, Pietro Maietta, Maria Gagliardi, Luigi Esposito, Gianni Pontillo, fino ad arrivare ad individualità ancora più recenti come quelle di Antonio d'Amore e Domenico Napolitano. Ci sono gli architetti con Beniamino Servino e Giancarlo Pignataro. C'è il graphic designer per eccellenza a Caserta Alberto Grant e ci sono i fotografi Bruno Cristillo, Francesco d'Alessandro, Giuseppe Di Meo e Massimiliano Del Giudice. Si attendono ancora altri contributi da altri operatori visivi che in questi giorni stanno affidando al web le loro immagini.

La bianca di Beatrice



Con la ricerca, contro il cancro.

10 maggio. Tornano per l'occasione le Azalee della Ricerca della Fondazione Airc. Per la prima volta, però, dal 1984, a causa dell'emergenza coronavirus, le piantine di Azalea non saranno distribuite nelle tante piazze d'Italia dai migliaia di volontari come da tradizione, ma si potranno ordinare solo su *amazon.it* a fronte di una donazione di 15 euro. I fondi raccolti contribuiscono alla ricerca scientifica, 100% italiana, nella battaglia contro i diversi tipi di



In alto *Real fabbrica dei Balocchi* di Beniamino Servino e *Primo Maggio* di Giovanni Tariello, in basso a sinistra il *1° Maggio* di Massimiliano Del Giudice.

tumore che solo nel 2019 hanno colpito circa 175.000 donne. In 36 anni attraverso la distribuzione della Azalea della Ricerca sono stati raccolti più di 270 milioni di euro che, secondo la Fondazione Airc, sono stati cruciali per lo sviluppo di diagnosi precoci e terapie personalizzate, più efficaci e tollerate dalle pazienti. Circa una donna su tre viene colpita da un tumore nel corso della vita, secondo le stime della Fondazione Airc. Il tumore più diffuso è il cancro al seno, con 53.000 nuovi casi all'anno, circa 145 nuove diagnosi al giorno. Tuttavia grazie ai progressi fatti dalla ricerca scientifica la sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi è cresciuta negli ultimi decenni fino all'87% circa.

Cultura e sociale viaggiano quindi sul web incontrandosi nelle piazze virtuali dove si può liberamente circolare senza mascherine e si può indugiare in chiacchiere e discussioni che non sono mai oziose. Certo, manca il contatto umano, manca la possibilità di toccare imprudentemente le opere d'arte, manca il profumo attrattivo dei fiori. Ma la consapevolezza è che tutto questo tornerà. Buon *Primo Maggio!*

Maria Beatrice Crisci



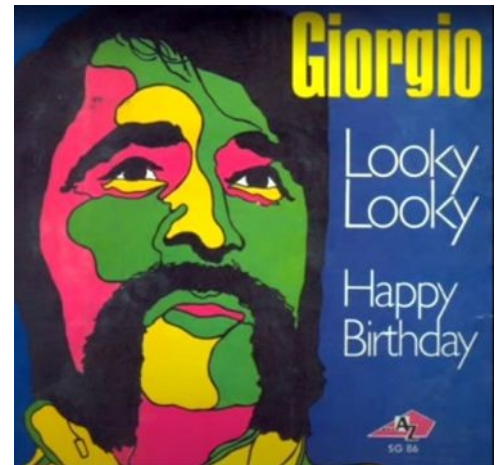
Disco music in festa

Per fortuna non è un'altra celebrità vittima del Coronavirus, Giovanni Giorgio Moroder, ma a fare le spese della pandemia sono stati i festeggiamenti per i suoi 80 anni, che, il 26 di aprile, avrebbero dovuto svolgersi nella sua casa natale di Ortisei, dov'era atteso assieme alla moglie Francisca e al figlio Alex. Purtroppo l'emergenza li tiene bloccati tutti e tre a Los Angeles. Il ritorno in patria sarebbe stata anche l'occasione di partecipare alla prima del musical *I feel love* prodotto da VBB a Bolzano, rinviata ormai di un anno. Così come anche la colonna sonora per il remake del film *Top Gun*, previsto per fine anno... Insomma un anniversario sfortunato, questo del 2020! È andata meglio per lui nel 2019 invece, quando per la prima volta Giorgio è sceso dallo studio del produttore in platea come dj del tour *Celebration of the '80s* per cantare e - a sorpresa - persino per danzare (e non in modo imbarazzante come nel video *Looky Looky*, lui che ha fatto ballare tante generazioni di giovani!). Il tour, con una quindicina di tappe europee di cui tre italiane (Milano, Firenze e Roma), portò in giro una ventina di pezzi, fra i quali non potevano mancare *I Feel Love* e *Love to Love You Baby*, una combinazione esplosiva di sintetizzatori e *drum ma-*

Giorgio 80

chine con la sensualissima voce di Donna Summer: così, erano gli anni '70, nacque la *disco music*, che trionfò, in milioni di dischetto, per tutto il decennio successivo, chiamato non a caso della *dance* e dominato da quel suono nuovo, pulsante, sensualissimo, che lo proiettava nelle classifiche mondiali. Né sono da sottacere i suoi tre Oscar - *Fuga di mezzanotte* (1979), *What a feeling* da *Flashdance* nel 1984 e poi, nel 1987, *Take My Breath Away* da *Top Gun* - e le tante altre colonne sonore di film che hanno segnato gli anni '80: *American Gigolò*, *Scarface*, *La storia infinita*, inclusa la contestabile rilettura di *Metropolis* di Fritz Lang realizzata con i Queen.

A lui si sono rivolti i Blondie per *Call Me* e anche David Bowie per *Cat People*. La famosissima *To Be Number One*, tradotta in italiano da Gianna Nannini ed Edoardo Bennato, è diventata *Un'estate italiana*, la canzone di *Italia 90*, ma nel suo curriculum ci sono anche le musiche celebrative per le Olimpiadi di Los Angeles e Seul. Hanno lavorato con lui celebrità come Britney Spears, Coldplay, Duran Duran, Barbra Streisand, David Bowie, Cher, Freddie Mercury, Tony Bennett in duetto con Lady Gaga, e, *last but not least*, anzi per prima,



Donna Summer, che, da corista dei *Three Dog Night*, è diventata star mondiale grazie a Moroder. Tutto raccontato da Giorgio nel suo monologo incluso nel brano *Giorgio by Moroder* del *Random Access Memories* (album plurimilionario con il single *Get Lucky*). I suoi autori sono i *Daft Punk*, cioè i suoi discepoli più entusiasti Guy-Manuel de Homem-Christo e Thomas Bangalter che, nel suo stile, l'album l'hanno dedicato ai musicisti dell'*electronic sound* degli anni '70 e '80 con in testa il musicista altoatesino, diventato uno degli artisti italiani di maggior successo della storia. Buon compleanno e lunga vita, Giorgio!

Corneliu Dima

COMINCIA LA "FASE 2"

(Continua da pagina 2)

democratici previsti dalla Costituzione».

Ci si aspettava di più. Si «resta colpito da ciò che non c'è, più che da ciò che c'è. Questo nuovo dpcm segna, più che una "fase due", una delicata "fase uno e mezzo», ha osservato Alessandro De Angelis dell'*HuffPost*. «È mancata - dice - l'idea di ricostruzione economica, sociale, psicologica. Banalmente un progetto di vita e di paese, nella gravitas del momento». Di fase "uno e mezzo" parla anche *Il Giornale*. Il direttore Sallusti banalizza le ragioni delle misure annunciate: «Conte, messo alle strette dalle categorie produttive e dagli amministratori locali ha deciso che si riapre da oggi, un po' alla volta (per non darla vinta agli aperturisti) e senza fretta (per non scontentare gli scienziati rigoristi)».

La strategia del decreto di domenica "non è un liberi tutti", come ha sottolineato Conte in conferenza stampa e ripetuto durante la visita in Lombardia. «Sapevo che mi sarei attirato delle critiche, ma devo guardare al bene di tutto il Paese anche con scelte impopolari», ha detto. «L'intenzione del governo non è mai stata quella di dare un semaforo verde. Siamo ancora in una fase di pandemia e ci vuole poco perché un nuovo focolaio del virus si sviluppi», ha spiegato. In realtà la gradualità della fase 2 è il risultato di un piano scientifico. Uno degli allegati al decreto, "Principi per il monitoraggio del rischio sanitario", spiega il senso delle tappe in base a criteri e standard epidemiologici. Si parla di Fase 2 suddivisa in una di Transizione iniziale (2A) e in una avanzata (2b). Solo quando gli standard epidemiologici hanno raggiunto un certo livello di sicurezza sarà possibile pas-

sare alla fase 3, cosiddetta di mantenimento, caratterizzata da trattamenti diffusi ed efficaci come il vaccino. La fase 4 corrisponde in pratica alla fine della pandemia.

Il coronavirus disordina la politica. Il centrodestra è in fibrillazione. Berlusconi si distanzia da Salvini, non vota la sfiducia al decreto Cura Italia e prende posizione diversa sul Mes. La Meloni ceca di «togliere consensi a Salvini» e Salvini, che i sondaggi danno in caduta libera, cerca di arrampicarsi sugli specchi. «Il leader della Lega è il politico uscito maggiormente frastornato dalla pandemia», «stretto tra un'intransigenza che non paga e una volontà di contare qualcosa, e di non mettersi fuori dal mondo», osserva il direttore del *Foglio*, Cerasa. «Salvini non tocca palla, non fa più notizia... non ha idee, non ha una strategia, non ha progetti, non ha proposte», «nel giro di poche settimane dovrà decidere da che parte stare: se continuare a fare la guerra al mondo per essere fedele al suo dogma antieuropeista o decidere di cambiare registro». Per ora minaccia di scendere in piazza, si inventa la mozione di sfiducia al ministro Gualtieri con l'accusa di « essersi sottratto al confronto parlamentare sul Mes e averlo approvato in sede europea, senza alcuno scrutinio delle Camere» e lancia, all'insaputa degli altri due leader del centrodestra, l'offensiva contro le misure di contenimento decise dal governo, con il presidio del Parlamento. «Senatori e deputati della Lega staranno ad oltranza in Parlamento, il nostro posto di lavoro, giorno e notte, fino a che non verranno date risposte certe agli Italiani», scrive su Twitter.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

La crisi del 1963 e le debolezze della politica

La prima battuta d'arresto nel 'miracolo economico' italiano si registrò nel 1963, quando la Banca d'Italia, governata da Guido Carli, operò una forte stretta creditizia per ridurre l'inflazione che era cresciuta in seguito all'aumento dei prezzi deciso dalle industrie per compensare gli aumenti salariali. Tra il 1963 e il 1964 l'inflazione era aumentata dal 4,7% al 7,5%, con un deficit che era cresciuto da 518,6 a 774,8 milioni di dollari. La cura da cavallo imposta al Paese dalla Banca d'Italia, con la drastica riduzione dei crediti alle banche, fermò l'inflazione, ma determinò anche un complessivo rallentamento del trend produttivo e l'apertura di una fase recessiva che durò fino alla metà del 1964, quando la produzione al Nord riprese a crescere insieme ai consumi, mentre l'economia meridionale incontrava nuove difficoltà per il generale aumento dei tassi d'interesse dovuto anche al peggiore rapporto fiduciario esistente nel Sud tra banche e aziende.

Nel 1965 fu perciò necessaria un'ulteriore proroga dell'aiuto straordinario della Cassa per il Mezzogiorno per sostenere il sistema industriale meridionale. Ma proprio le difficoltà che si riscontrarono nell'approvazione del provvedimento e il successivo 'piano Pieraccini', che quasi dimezzava gli aiuti del periodo precedente, misero in evidenza la debolezza della componente meridionalista del governo e le forti contraddizioni esistenti al suo interno. Il centro-sinistra era nato in una fase di iniziale disgelo nei rapporti est-ovest e tra le forze conservatrici e le sinistre filo-sovietiche, all'indomani delle elezioni politiche del 1963 che erano state molto deludenti sia per la Dc, che aveva visto calare i consensi, che per il Psi, penalizzato dalle prime collaborazioni con i partiti di centro. La contrastata proroga dell'intervento straordinario avveniva all'interno di un quadro economico nel quale stava emergendo una crescente polarizzazione tra le grandi imprese, tecnologicamente più attrezzate e in grado di far fronte alla concorrenza dei

mercati attraverso una migliore rete distributiva, e le piccole imprese locali, sorte grazie agli investimenti pubblici, che stentavano a reggere la concorrenza dei mercati. Si trattò di uno snodo decisivo per le scelte di politica economica successive perché in quel momento si rafforzò la convinzione che solo la grande industria sarebbe stata in grado di superare le situazioni critiche che si fossero presentate e che di conseguenza anche gli aiuti economici dovessero essere indirizzati prevalentemente verso le aziende di maggiori dimensioni.

Il dibattito che si sviluppò tra economisti, politici e intellettuali sul tema degli indirizzi di politica economica del governo fece emergere molti rilievi critici, sia per quanto riguarda il merito delle scelte politiche, sia, più in generale, per l'atteggiamento della classe dirigente, meno incline a impegnarsi a fondo nelle politiche a favore del Mezzogiorno. Alcuni economisti, come Augusto Graziani, sostenevano con molta energia l'importanza dell'industrializzazione meridionale e condannavano le posizioni di una parte dell'imprenditoria settentrionale, che intendeva delocalizzare le produzioni dal Sud per dislocarle nelle regioni estere vicine ai confini settentrionali. In quel momento il meridionalismo stava vivendo un momento assai critico e stava prendendo nuova forza una linea più accentuatamente liberista, anche per i successi riportati dall'industria settentrionale che si era rafforzata sui mercati europei. Questi fattori avevano portato a un ridimensionamento delle politiche di aiuto al Mezzogiorno a proposito del quale, come sosteneva Giuseppe Galasso, non si parlava più di riduzione del divario con il Nord, ma semplicemente di mantenimento del rapporto raggiunto.

Già nel corso del 1964 la crisi dell'economia italiana era superata, ma le forze politiche del governo di centro-sinistra non apparivano in grado di formulare proposte innovative riguardo allo sviluppo meridionale. Stava prevalendo una tendenza



di tipo economicista e produttivista, che modificava l'orientamento degli inizi degli anni '60, quando la politica sembrava avere il sopravvento sull'economia e, per iniziativa di personalità come Giulio Pastore, ministro per gli aiuti straordinari al Mezzogiorno, si era guardato con attenzione anche alla promozione della cultura e della formazione nel Mezzogiorno. Era iniziata così una sinergia con il Ministero della Pubblica Istruzione che aveva portato all'inaugurazione nel 1961 a Napoli del FORMEZ, l'Alta scuola di formazione e studi per i dirigenti economici. Nello stesso periodo nacque lo IASM, l'Istituto per lo sviluppo e l'assistenza tecnica alle imprese del Mezzogiorno, per fare fronte al deficit di imprenditorialità che affliggeva le aziende meridionali; inoltre si avviarono i Centri di Addestramento Professionale Integrati (CIAPI), rivolti a sviluppare la collaborazione tra le imprese e la Cassa, e i Centri servizi Culturali che avevano la funzione di aprire biblioteche e realizzare programmi culturali nel Mezzogiorno.

Il rilancio del 'nord-liberismo' e il mutato atteggiamento dell'imprenditoria settentrionale a partire dalla seconda metà degli anni '60, cadevano proprio nel momento in cui sarebbe stato possibile, oltre che necessario, ridurre definitivamente il divario Nord-Sud. Ma il clima politico era già mutato in peggio e il governo, indebolito dai contrasti interni e fortemente condizionato dai centri del potere economico di cui erano espressione alcune sue componenti, appariva bloccato e incapace di cogliere la gravità della situazione e l'accumularsi delle tensioni sociali che di lì a pochi anni sarebbero esplose, sconvolgendo tutti i programmi economici e mettendo in crisi l'intero assetto del Paese.

Felicio Corvese

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768
ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

**Chicchi
di caffè**

Costruire la strada, immaginare la nostra storia

«Se la strada non c'è, la costruisco mentre procedo. Da qui in poi, storia. Storia non come passato, ma come tutto ciò che è». Questo pensiero del poeta coreano Ko Un riguarda un percorso di vita, ma si estende a coloro che costruiscono con pazienza e passione nuovi spazi di riflessione sulla realtà, con l'obiettivo di rinnovare la società, per la salvezza comune.

La **proiezione verso un futuro migliore** è presente in molte forme del dialogo che si sviluppa nel linguaggio digitale del nostro tempo, segnato da una dolorosa attesa. All'inizio di questo terzo decennio del XXI secolo, ci sembra di dover ricominciare come se fossimo agli albori di un'epoca nuova, che molti prefiguravano trenta anni fa, quando, in virtù della cultura digitale, s'immaginava un mondo cui avessero accesso tutti, senza privilegi derivanti dal potere economico, dalla forza militare o dall'influenza politica. In realtà la prospettiva di pari opportunità e di piena libertà sulla rete si è ridimensionata e rischia di dissolversi: oggi internet è uno strumento obbligato - e limitato - per le comunicazioni vitali, venate di ansia. Il dialogo virtuale è semplicemente una necessità nell'isolamento cui siamo costretti dal coronavirus.

In questi decenni pochi avevano pensato a uno stravolgimento della vita collettiva causato da una pandemia. Questo pericolo sembrava minacciare soltanto territori poveri e lontani dal progredito mondo occidentale. Ora incombe su tutti il flagello mondiale del Covid-19 e non riusciamo a prevedere i tempi e i modi in cui finirà. Ci saranno profondi mutamenti sociali e psicologici causati dal trauma di questa amara primavera, e naturalmente precarie condizioni economiche, di cui soffriremo tutti, sia pure in misura disuguale. I libri e i giornali ci fanno compagnia, ma vorremmo anche confrontarci sulle nostre letture con amici, e non solo su *Facebook* o al telefono.

Intanto dal **linguaggio della poesia** impariamo a meditare sulle nostre scelte, a eliminare tutto il superfluo, a prendere ciò che è indispensabile, a condensare progetti culturali, pensieri e sentimenti in forma chiara e concisa. Ora gli incontri sono virtuali e si limitano a pochi fotogrammi essenziali, tanto più preziosi perché rari. Una cosa è certa: quando il coronavirus piano piano ci avrà lasciati, tutto sarà diverso, avremo uno spazio in cui potremo cambiare le cose, sia pure con fatica, ricordando l'esperienza del male che ha insidiato la nostra vita.

Purtroppo tanti troveranno più comoda la vecchia via, su cui purtroppo ritornerà la devastante logica finanziaria, il razzismo e le disuguaglianze per l'iniqua distribuzione della ricchezza; eppure c'è chi rimpiangerà la facilità dei consumi, la competizione in tutti i settori, la possibilità di raggiungere un esaltante successo. L'umanità sarà capace di una svolta? Un progetto ideale, che alcuni chiamano "utopia", può muovere le energie verso un mondo migliore. Questo progetto è necessario per la stessa sopravvivenza della specie, e ognuno deve fare la sua parte, ricordando il monito del Mahatma Gandhi: *«Sii il cambiamento che vorresti vedere avvenire nel mondo».*

Vanna Corvese

The Game: storia dei tempi che cambiano

"The Game" è uno degli ultimi libri pubblicati da Alessandro Baricco. Un'incredibile narrazione che ripercorre le tappe che hanno portato la società a trasformarsi da fissa a fluida. Innovazione dopo innovazione, si arriverà addirittura alla creazione di una mappa che aiuta a riordinare la storia del cambiamento. *Username, Password, Play, Maps, Level Up*. Questi i titoli dei cinque capitoli. L'autore ha scelto di narrare la modernità, non solo attraverso la trattazione di un tema moderno, ma anche nella realizzazione grafica del suo lavoro.



Non meraviglia infatti che in "The Game Unplugged", lavoro non curato da Baricco, ma esplicitamente ispirato al suo, gli interventi dei vari esperti di comunicazione digitale, web, videogame, siano segnati come si segnava il titolo delle canzoni sul lettore MP3 (con il trattino basso a separare le parole). L'occhio vuole la sua parte, ma non si tratta solo di questo. I comunicatori cercano di interagire con i giovani parlando la loro stessa lingua. Non è un caso che le canzoni di Billie Eilish abbiano il titolo scritto in caratteri minuscoli, come fossero un messaggio inviato su *Whatsapp*.

Storytelling direbbe Baricco. Non basta saper fare le cose, oggi giorno bisogna soprattutto saperle proporre. "The Game" è scritto in prima persona. È un saggio, ma non un saggio ortodosso, potrebbe essere definito un saggio racconto. La narrazione autodiegetica di Baricco ha un ritmo inconfondibile. Parte da un concetto, lo esplica cercando di sviscerarlo e poi si prende una pausa per interrogarsi sulle conseguenze di ciò che è stato appena detto. Tutto ciò porterà a una nuova conclusione, più precisa e definita della precedente, e all'affermazione di un nuovo concetto, che ha la pretesa di essere universalmente valido e condivisibile. Per quanto, nella maggior parte dei casi, Baricco si avvicini parecchio al nocciolo della questione che sta affrontando, il ritorno di fiamma di questo modo di scrivere lo rende, a volte, insopportabilmente saccente. Tuttavia esistono caratteri e caratteri, modi e modi di scrivere. Superata la superficiale patina di presunzione che la caratterizza, ogni lettore potrà apprezzare la qualità della riflessione che Baricco propone e, ciò le conferisce ancora più mordente, la sua straordinaria originalità.

Alessandro Baricco non esattamente uno sconosciuto o uno scrittore emergente. Ha sfiorato il Nobel, è un narratore affermato, un professore affermato e ha anche fondato una scuola di scrittura a Torino, sua città natale. Un "intellettualone", direbbe qualcuno molto meno qualificato di lui, che con il suo lavoro è riuscito a fare il punto sulla società dei nostri giorni. *«Quando la gente crede di intravedere il degrado culturale in un sedicenne che non usa più il congiuntivo - scrive - senza però registrare che in compenso quel ragazzo ha visto trenta volte i film che alla stessa età aveva visto suo padre, non sono io l'ottimista, sono loro i distratti».* In "The Game" non si trova soltanto la descrizione saggista del percorso che ha portato la nostra società a evolversi, la sua trasformazione da fissa a fluida, ma vengono esaminate le radici di tale cambiamento. La mancanza di fiducia nelle élites, la democratizzazione del potere, la volontà di facilitare l'approccio a un mondo ostico come quello della tecnologia, rendendo il tutto un gioco (*the Game*). E Baricco, umanista se ce n'è uno, prova anche delineare il ruolo di tutti gli umanisti nel mondo *hightech*. «Non è il Game che deve tornare all'umanesimo. È l'umanesimo che deve colmare il ritardo e raggiungere il Game. [...] Abbiamo invece fretta di cristallizzare un umanesimo contemporaneo, dove le orme lasciate dagli umani dietro di sé siano tradotte nella grammatica del presente e immesse nei processi che generano, ogni giorno, il Game». Anche i computer hanno bisogno di un'anima.

Marco Cutillo

Ben venga maggio...

Io songo Maggio e so' maggior di tutti, / d' oro e d' argento vi guarnisco tutti. / Sunate chitarre ed ogni strumento / pe' fa' sta' lor signori alleramente, / pure li ciucci dinto a la foresta: / c'è chi canta, chi zompa e chi fa festa. / A core a core vide 'e 'nammurate / e ogni prato di fiori arricamato, / Comm'adorano sti sciure 'e cutugno: / mo ne lasso nu poco pure a Giugno. / Porto nu sciore ad ogni paese / che 'o mese appriesso ne paga le spese, / e me ne vaco cuntento e felice / po' vene Giugno e siente che te dice.

(Maggio, da *La cantata dei Mesi*, sonetto dell'agro casertano)



A Poliziano dobbiamo il titolo benaugurale, *incipit* di una *Canzone a ballo* composta a Firenze probabilmente prima del 1480. Protetto da Lorenzo il Magnifico, aveva vissuto negli splendori della corte medicea e fu tra gli artefici della cultura fiorentina, ma fece esperienza anche degli improvvisi capovolgimenti della fortuna nella vita politica e nella salute pubblica, come la congiura dei Pazzi con la morte di Giuliano de' Medici e un nuovo contagio di peste a Firenze nell'agosto 1478. Un invito alla speranza, dunque, nei suoi versi, a dispetto delle difficoltà da affrontare, spesso più grandi delle forze del singolo cittadino: una sorta di *ottimismo della volontà* contro il *pessimismo della ragione*, prima ancora che Gramsci nei suoi scritti proponesse questa "ricetta" per uscire da una situazione negativa (sanitaria/economica/sociale come quella attuale) evidenziata da dati di fatto inconfutabili.

L'ottimismo, contro ogni apparente ragione, ti fa balenare la luce in fondo al tunnel, consentendoti di organizzare le forze per fronteggiare le difficoltà della vita e superare gli eventi e le circostanze avverse. All'ottimismo ci inducono il tempo atmosferico, la stagione dell'anno, i profumi, i colori, le aperture graduali delle restrizioni imposte dalle ordinanze. Sarà forse l'allungarsi delle giornate o lo spettacolo del rinnovarsi della natura (che ancora riusciamo a cogliere senza grossi spostamenti da casa) che ci trasporta nel clima gioioso del sonetto dei Mesi dedicato a Maggio. Prodotto dalla civiltà contadina, il componimento fa un excursus su ciò che si poteva vedere e sentire in giro: dai colori brillanti della campagna ai suoni delle chitarre, dall'allegria degli umani a quella degli asini (che in maggio vanno in calore), dai sentimenti degli innamorati a prati e alberi in fiore.

E i fiori del melo cotogno (*Cydonia oblonga*), pianta che nei versi della *cantata* è usata per far la rima con giugno, effettivamente si aprono in maggio in uno spettacolo impareggiabile. La pianta è raffigurata anche nel gonfalone di Codogno (Lodi) dove fu accertato, poco più di due mesi fa, il primo contagio di Covid-19 in Italia: la sua fioritura incipiente è un messaggio benaugurale perché coincide con la notizia che un primo reparto di quell'ospedale è stato reso *Covid-free*, da che tutto il presi-

dio sanitario era stato adibito all'accoglienza dei tanti contagiati allo scoppio dell'epidemia. A meno che non sia una varietà precoce, il melo cotogno ti sorprende quando si copre di fiori all'improvviso. In un mese in cui, ormai, la maggior parte degli alberi da frutta (ad eccezione degli agrumi) ha perso tutti i fiori e già mostra i frutticini, il cotogno si tinge di rosa pallido. Infatti sembra vestirsi di piccole *rose canine* a cui vai associando i fiori che sono molto profumati. Un tempo se ne vedevano tanti di questi alberi nelle nostre campagne, perché rustici e parchi, resistevano a gelo e siccità, e seppure qualche baco *visitava* qualche mela, bastava asportarne la parte toccata, tanto andava cotta in tegame. In autunno inoltrato venivano raccolti i profumatissimi frutti che, trattati in cucina, divenivano confettura: la cotognata che mangiavamo a panetti da ragazzi.

Un frutto dalla forma bitorzoluta, a mezzo tra pera e mela, tomentoso al tatto perché ricoperto da una sottile lanugine, ti colpisce per il suo persistente e inconfondibile profumo. Nel trasportarli dalla campagna a casa, ti riempiono l'auto della loro fragranza, quasi a stordirti: capisci perché un tempo la mela cotogna veniva usata come deodorante degli ambienti e delle credenze. Ma come le mode cambiano, così le abitudini alimentari: non potendo addentare semplicemente questa mela perché fortemente tannica e astringente da cruda, siamo orientati ad alimentarci di altri frutti di pronto consumo, e perdiamo così il ricordo di ricette regionali che utilizzavano le proprietà e il sapore della cotogna nelle mostarde, gelatine e infusi per insaporire grappe e liquori casalinghi.

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

PRIGIONE

«Se invece di essere impiccato / Vieni sbattuto dentro / Per non avere rinunciato a sperare / ... / Punta i piedi e vivi / ... / Non dimenticarti anche di ridere di cuore / ... / Purché il gioiello / Nella parte sinistra del tuo petto / Non perda la sua lucentezza»

Nazim Hikmet, *Maggio 1949*, dalla prigione di Bursa, Turchia

Vocabolo arcaico, anticamente pregiòne dal francese *prison* e dal latino *pre(he)nsio*, l'atto di prendere. Luogo abitualmente situato sotto l'amministrazione diretta di uno Stato nel quale sono reclusi persone private dalla libertà personale, in quanto dichiarate colpevoli di reati, per i quali sia stata prevista una pena detentiva. Probabilmente, la prigione è sorta in seguito alla convivenza civile delle società umane organizzate. La sua funzione è stata inizialmente quella di allontanare dalla collettività ogni soggetto reputato dal potere sovrastante minaccioso per sé e / o pericoloso per la stessa comunità. Ma Ugo Foscolo nel libro "Le ultime lettere di Jacopo Ortis" domanda: *«Se non vi fossero leggi protettive di coloro che per arricchire col sudore e col pianto de' propri concittadini li sospingono al bisogno e al delitto, sarebbero poi sì necessarie le prigioni e i carnefici?»*. Il bambino prodigio Jeremy Bentham (Londra 1748-1832) è poi divenuto un filosofo e un giurista influente. Come politico radicale si è espresso, per esempio, a favore della parità dei diritti delle donne. Nel 1791 denominò "Panopticon" il suo progetto per la costruzione di una prigione ideale, quale metafora di un potere invisibile. Filosofi come Zygmunt Bauman e scrittori come George Orwell sono stati influenzati dalle sue concezioni. Nel celebre romanzo profetico *1984* Orwell non avrebbe potuto presagire in quale misura il consumismo avrebbe inciso sui valori fondamentali esistenziali, così come che la violenza denunciata potesse convertirsi in un tipo di violenza tacita e vellutata. I nuovi procedimenti psico-sociologici di vigilanza e induzione prodotti dai meccanismi di globalizzazione capitalistica stanno conducendo a una situazione di prigionia permanente, nella quale potremmo essere intrappolati da sorveglianti speciali. Mentre continuano a dilagare forme di protagoni-

LA PAROLA

«Tebe dalle Sette Porte, chi la costruì? / Ci sono i nomi dei re, dentro i libri. / Son stati i re a strascicarli, quei blocchi di pietra?» (Bertolt Brecht, *Domande di un lettore operaio*). Mi guardo intorno: tutto ciò che vedo in questo momento nella mia stanza è stato fatto da menti che hanno guidato mani e da menti che hanno guidato macchine. Immagino la ritualità sapiente del tessitore, il taglio preciso e netto del vetraio, la levigatura pignola del falegname, la forza del muratore. Siamo ciò che siamo grazie al lavoro di tutti, qualsiasi lavoro e, forse, dovremmo scendere in piazza più spesso perché venga rispettato il diritto ad averlo un lavoro, oltre a ricordare, doverosamente, i Martiri di Chicago che reclamarono un orario decente. Ma io sono convinta che in questo tempo anomalo, sia necessario soprattutto riconoscersi, ricompattarsi, darsi forza reciproca attraverso la certezza della ricostruzione. «Io lavoro e lavoro, / devo sostituire / tante dimenticanze, / riempire di pane le tenebre, / fondare di nuovo la speranza». (Ai miei obblighi, Pablo Neruda). Ma “fondare la speranza” non vuol forse dire anche darle forza e forma? Non è affatto contraddittorio pensare alla necessità della Parola per accompagnare ogni azione, ogni gesto, ogni rivendicazione e amplificarne il senso. D'altra parte non c'è alcunché senza un'idea e senza le parole di quell'idea.

Le parole sono pietre, titolava un romanzo di Carlo Levi, pertanto si possono lanciare in uno stagno per vivificarlo o metterle una sull'altra per costruire muri e ponti o lanciarle su una finestra per destare attenzione. Cosa sarebbe stata la grande stagione di lotte operaie di cinquant'anni fa se nessun giornale ne avesse messo in risalto l'importanza? Come avremmo potuto

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura**

leggere e capire il dolore di ogni anima se nessun poeta o scrittore ci avesse fatto guardare al di là dell'apparente inganno? Ognuno fa quello che sa e dà quello che può. «A tutti devo dar qualcosa», dice Neruda ne *Ai miei obblighi*, «ogni settimana e ogni giorno... Ho rugiada per tutti». E, ancora, cosa ne sarebbe stata della nostra civiltà senza la Parola scritta? Senza la Bibbia, senza leggi codificate e riconosciute, senza la lettura di poeti come Dante, Leopardi, Rilke, Dickinson, Whitman, Antonia Pozzi, di scrittori come Hemingway, Steinbeck, Calvino, Buzzati, Joyce, Shakespeare, di filosofi come Aldo Masullo. Era per l'amore verso la scrittura che gli amanuensi si piegavano ore e ore sugli scrittoi, per il rispetto verso i costruttori di parole che impreciosavano le pagine, per l'adorazione verso quel senso così misterioso e profondo dell'incipit del Vangelo di Giovanni «*Il Verbo si fece carne, e venne ad abitare in mezzo a noi*» che coprivano esattamente ciò che potevano e mettevano con enorme fatica note a margine. Per questo va onorato qualsiasi lavoro, anche quello che è sulle pagine di questo giornale, perché ognuno usa la vanga che ha e feconda la terra che possiede (Seamus Heaney, *Scavando*): «*Tra il mio pollice e l'indice / sta la comoda penna, salda come una rivoltella. / Sotto la finestra, un suono chiaro e graffiante / all'affondare della vanga nel terreno ghiaioso: / è mio padre che scava. Guardo dabbasso / finché la sua schiena piegata tra le aiuole / non si china e si rialza come vent'anni fa / ritmicamente tra i solchi di patate / dove andava scavando... / Ma non ho una vanga per succedere a uomini come loro. / Tra il mio pollice e l'indice / sta comoda la penna. Scaverò con quella.*»

Rosanna Marina Russo

smo patetiche, aggravate dalla illusione di volere ricostruire le nostre vite virtualmente. Se le ali vengono tarpate da gabbie metaforiche, diventa difficoltoso imparare a volare.

La prigione può anche essere familiare, sociale e professionale. Ma la libertà di espressione non può essere imprigionata. Molti capolavori letterari sono stati scritti da autori perseguitati e segregati per le loro idee e visioni. Il poeta spagnolo Miguel de Cervantes (1547-1616), autore del *Don Chisciotte della Manica*, nel prologo confessa che il racconto epico è nato in una prigione «*dove ogni disagio ha la sua sede e ogni più triste rumore la sua dimora*». In carcere Silvio Pellico (1789-1854) ha scritto il romanzo “Le mie prigioni”, nel quale racconta la sua detenzione per avere aderito ai moti carbonari. La durezza della vita da prigioniero svelò totalmente il dono creativo della sua scrittura equilibrata. Inoltre, secondo il parere di Klemens von Metternich, la sua opera influenzò il movimento risorgimentale più di una qualsiasi battaglia persa. Il politico giornalista Antonio Gramsci ha stilato appunti e note meditative durante la sua prigionia. I suoi “Quaderni dal carcere” sono stati pubblicati postumi, dopo il 1948, sotto la guida di Palmiro Togliatti. Tra gli argomenti trattati la questione meridionale appare di un'attualità sconvolgente, così come l'attenta analisi della crisi politica «*dove il vecchio muore e il nuovo non può ancora nascere. In questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati*» (nota del 1930). Concludo con una recente riflessione di Padre Raffaele Nogaro: «*Mai ho avvertito di essere imprigionato. Nella mia lunga vita, sono stato costantemente guidato da un'immensa libertà di spirito*». E noi casertani di buona volontà siamo perennemente educati dalla sua purezza di cuore.



Silvana Cefarelli

Non solo aforismi

di Ida Alborino

LOCKDOWN FASE 2

Prudenza e obbedienza son parole di Francesco grande faro ecclesiale bacchettate alla Cei che chiama dittatura la cura del governo.	Previdenze e mascherine son davvero necessarie come pure i contributi i rischi van previsti i tamponi moltiplicati le aperture graduate.
Entusiasmo e leggerezza son parole confortanti la scienza a tutto campo sotto tiro il premier Conte dalla triade infernale in bagarre a tutti i costi.	In fase di emergenza pandemia e democrazia son parole contrastanti col virus ancora in atto la bagarre parlamentare è proprio da evitare.
Siamo ancora in lockdown l'economia solo un alibi le accuse pretestuose pericolose le sortite l'apertura va graduata e gestita con saggezza.	L'epidemia è irrisolta il vaccino ancor lontano imbrigliato il Paese nel groviglio burocratico necessarie le misure tempestive ed efficaci.

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

www.aperia.it

Marilena Lucente

«È il momento di insegnare ai nostri alunni la forza del sacrificio»

Scuole chiuse e didattica a distanza. Quali sono state le difficoltà nell'insegnamento?

La scuola si è chiusa improvvisamente e ci ha visto tutti impreparati alla situazione di emergenza. Personalmente ho percepito lo "shock" quando sono andata un giorno a scuola per prendere dei libri. Vederla così vuota è stato angosciante. All'inizio della didattica a distanza abbiamo usato i piccoli strumenti tecnologici di sempre (registro elettronico e chat di gruppo). Alcuni dirigenti hanno preteso di riprendere le lezioni come se nulla fosse cambiato. Mia nipote, per esempio, non salta una lezione e fa educazione fisica con la Wii. Mentre altre scuole non avendo strumenti adatti hanno dovuto regolarsi come potevano.

Lati positivi e negativi della didattica a distanza?

Sicuramente la possibilità di creare nuovi modi per svolgere le lezioni. Io insegno letteratura e storia e sono fortunata perché trovo moltissime cose in rete. Con video Youtube e registrazioni audio riesco a portare avanti le mie lezioni, ma ci deve essere un gesto di presenza prima di procedere verso i contenuti. Le aule sono diventate le stanze dei ragazzi. La dimensione è cambiata e così anche la difficoltà di preparare una ricetta scolastica. Non basta avere gli ingredienti, bisogna saperli preparare per metterli insieme. Un problema vero e proprio è la dispersione scolastica.

Cioè?

Parlo degli alunni stranieri che non possono essere seguiti dalle famiglie, di quelli fragili che avevano fatto miglioramenti, degli alunni disabili dimenticati dal decreto della Ministra Azzolina. Cinque ore davanti allo sguardo dell'insegnante sono diverse dalle 5 ore davanti ad una telecamera. Una mia alunna mi ha confessato di aver paura di non riuscire più ad essere capace di conversare, le interrogazioni non sono facili a distanza. E non c'è controllo sul

bullismo, le registrazioni degli alunni potrebbero girare ovunque. Senza dimenticare che facciamo didattica in un contesto di sofferenza da una parte, mentre dall'altra pensano che il peggio sia passato.

Cosa ti manca della scuola?

Tutti i momenti di condivisione. Il cambio d'ora era un momento di comunicazione importante, un confronto tra insegnanti che abbiamo perso. Ora insegniamo da soli senza il contatto con gli adulti.

Mamme contro insegnanti. È uno scontro senza fine? Ci sono mamme che vogliono l'ultimo giorno di scuola.

Al contrario di molti professori, credo che sono le insegnanti a dover andare incontro ai genitori. Adesso ancora di più poiché siamo ospiti nelle loro case e ci deve essere rispetto e reciprocità.

L'ultimo giorno di scuola voluto dalle mamme è un bell'atto simbolico, ma non possiamo rischiare. Io sarei felicissima di tornare a scuola, ma se tutto questo significa creare disagi no. La scuola è fatta di persone che devono lavorare in sicurezza. Questo è il momento di insegnare ai figli la forza reale dei sacrifici.

A settembre si tornerà alla normalità?

Probabilmente affronteremo un nuovo periodo con un sistema misto di rotazione. Il problema è la scuola dell'infanzia perché il distanziamento sociale è fisiologicamente impossibile. Come lo spieghi ad un bambino piccolo che passa dalle braccia della mamma a quelle della maestra...

Oggi i ragazzi leggono? Si può insegnare l'amore per la lettura?

La lettura ha uno spazio piccolissimo, dedicano il loro tempo alle serie tv. Seguono storie delle serie tv molto complesse dal punto di vista narrativo, ma c'è uno scarto tra la competenza narrativa e quella linguistica. Fin da bambini bisogna educarli a leggere non solo ad ascoltare storie. Non

Dillo
a
Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



puoi costringere a leggere, andare al cinema o a teatro, ma puoi suscitare.

Insieme a "Capua il luogo della lingua" ti vediamo sui social tra letture e spiegoni...

Sì, adesso insieme a Giuseppe Bellone abbiamo ripreso a raccontare le librerie di casa, intervistando amici che vogliono parlarci dei propri momenti trascorsi davanti alle case dei libri. Stiamo pensando anche di riprendere il corso di scrittura online. La fantasia non ci manca, e ci piace aprire i nostri spazi anche se le modalità di incontro sono cambiate.

On line troviamo gli ultimi tuoi due libri (Un bacio e Trilogia delle donne dell'acqua) usciti nel 2019 e 2020 di cosa parlano?

Esattamente un anno fa il testo di "Un bacio" era arrivato in finale al "Premio Calvino - Ogni desiderio". Su 1200 racconti ero arrivata in finale e dovevo andare a Torino, ma purtroppo per ragioni personali ho lasciato questo premio sospeso, senza rimorsi. Ho deciso di pubblicarlo come promessa fatta a questo racconto che narra del Sud, del vino falerno protagonista del racconto e della Campania e della Puglia in una storia ambientata negli anni '60. In "Trilogia delle donne dell'acqua" descrivo i miti in chiave moderna parlando di Medea, Penelope e Dione. Le donne si interrogano sui propri uomini davanti al mare. I cambiamenti delle loro vite avvengono sulla terra ferma mentre gli uomini prendono il largo.

È forte il tuo legame con il mare...

Sì sì sì! Sì tutta la vita (ride luminosa)! Pensa, ho fatto anche il viaggio a Itaca e in barca a vela! Quando ami intensamente qualcosa, anche se è lontana, è lì dentro di te e non ne senti mai la mancanza. Per questo ne scrivo tanto.



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su Il Caffè:

0823 279711 ~ 335 6321099

The Third Mind

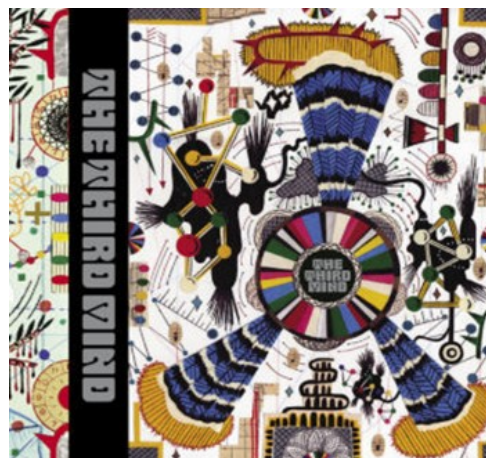
The Third Mind

Spesso nella vita dei grandi musicisti c'è un momento, qualcosa che, per un motivo qualsiasi (oggi c'è, fra l'altro, la costrizione forzata del coronavirus 19) impone una pausa dall'abituale routine. Stiamo parlando in particolare di grandi musicisti, come Dave Alvin, rocker californiano (leader dei Blasters, dove suona anche il fratello Phil) che per la pausa in questione si è circondato della compagnia di un altro chitarrista, David Immergluck, del bassista Victor Krummenacher e del batterista Michael Jerome. L'idea era quella di darsi appuntamento in uno studio di registrazione e suonare. Suonare secondo un famoso ed emblematico aneddoto che i grandi musicisti si tramandano e che si riferisce ai metodi di lavorazione dei dischi di Miles Davis. Il grande jazzista riuniva attorno a sé il meglio del meglio degli strumentisti del momento e, apparentemente senza una regia preconstituita, dava una tonalità e dei fraseggi minimi da cui partire e poi lasciava massima libertà di espressione.

Alvin e compagni si sono ispirati allo stesso principio, dandosi praticamente alla pazzia gioia e regalandoci un disco che, partito quasi come un esperimento, si rivela alla fine un autentico piccolo capolavoro. I quattro suonano in presa diretta e senza alcun patema di sorta riportano le lancette dell'orologio indietro di cinquant'anni, quando, per intenderci, San Francisco era la capitale mondiale della musica rock e soprattutto di quell'"idea" della musica rock declinata all'americana. Ed ecco che "The Third Mind" decolla let-

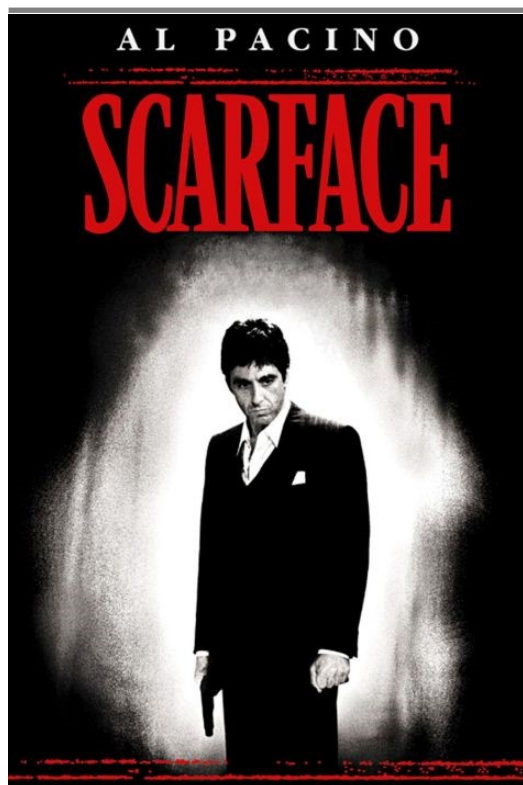
teralmente sul lettore cd. Grande musica, le chitarre a fare l'andatura, una sezione ritmica solida e potente, un suono immarcescibile e una scelta del repertorio felice e indovinata. Si parte con la coinvolgente *Journey in Satchidananda*, brano strumentale del 1970 di Alice Coltrane, moglie del grande jazzista John Coltrane. Stupendamente pensato e suonato, basso e batteria a preparare il terreno e ingresso dei due chitarristi che si alternano in assoli esaltanti. Brano che prepara il terreno a *The Dolphins* di Fred Neil che, nell'interpretazione di Dave Alvin, assume un andamento disteso e rilassato. In pratica una rilettura splendida e magistrale di un brano che mantiene la sua struttura folk ma che con l'aggiunta della chitarra di Alvin si avvita in momenti di pura psichedelia.

"The Third Mind" (titolo preso a prestito da un libro di William S. Burroughs, famoso scrittore del periodo della *Beat Generation*) è composto da 6 brani, di cui 5 splendide cover di memorabili pezzi del periodo citato, ma c'è anche un brano originale, *Claudia Cardinale*, dedicato a una delle nostre attrici migliori, icona di bellezza degli anni '60 (Bob Dylan la mise addirittura sulla copertina interna del suo mitico *Blonde On Blonde* del 1966), un brano quasi d'altri tempi, con venature western, dall'andamento in crescendo fino a un finale esplosivo. Non è possibile non citare la versione di *Morning Dew*, un brano di Bonnie Dobson reso famoso dai Grateful Dead di Jerry Garcia, che qui spicca per l'interpretazione di Jesse Sykes (ospite spe-



ziale solo per questo brano). Grande musica. Grande rock. Ma forse il meglio deve ancora venire, perché *East-West*, uno dei pezzi più famosi della Butterfield Blues Band, si dipana fiero e maestoso con la sua insinuante energia a base di musica orientale e chitarre (e l'inserimento di un'armonica suonata da Jack Rudy) in una versione tiratissima e di grande effetto. La chiusura è affidata al sesto brano in scaletta, un classico dei 13th Floor Elevators di Rory Erickson, forse il brano che colpisce di più per la sua immediatezza e fluidità. E così quella che doveva essere una pausa dalla routine, diventa non solo un *divertissement* di lusso, ma quasi certamente uno dei migliori dischi in circolazione. Da consigliare. Per intenditori di grande musica. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



Restiamo in casa

Brian De Palma

Dei trenta film regalatici dal maestro Brian De Palma qualcuno è certamente trascurabile. I suoi lavori sono spesso infarciti di violenza e talvolta sesso, ma mai, come alcuni suoi detrattori sostengono, gratuitamente. Tutto nei suoi film è funzionale a rapire lo spettatore. Il suo capolavoro per eccellenza, entrato nella cultura gangster di tutto il mondo, è *Scarface*. La storia dell'epico Tony Montana, esule cubano con le idee un po' confuse su tante cose ma una certezza: avrà successo, soldi e potere. Inizia dal basso e tocca il cielo il personaggio magistralmente interpretato da Al Pacino. Ottiene persino Elvira, donna trofeo con il volto e il corpo di una giovane Michelle Pfeiffer. E poi, come quasi tutti sanno, per Tony c'è la caduta. Un film straordinario sceneggiato da Oliver Stone, da vedere e rivedere all'infinito.

Altra pellicola celeberrima è *Gli Intoccabili*, che narra le vicende dei poliziotti che hanno dato la caccia ad Al Capone (un Robert De Niro d'annata, estremamente ingrassato per la parte, di cui ricordiamo la storica frase «Sei solo chiacchiere e distintivo»). Nel cast anche Sean Connery, Kevin Costner, Andy Garcia. Il poliziesco al suo apice. Film da non perdere, nuovamente con Al Pacino, è *Carlito's way*. Affresco del mondo cri-

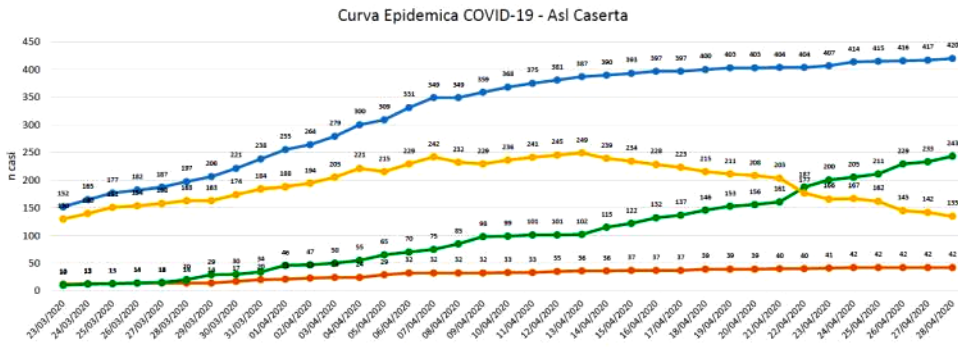


(Continua a pagina 18)

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

mortificante, non soltanto per noi italiani: gli svedesi sono più ligi e più obbedienti, se gli dici che è necessario indossare le mascherine, mantenere le distanze, non affollarsi, evitare gli spostamenti non necessari etc. etc., lo fanno perché ne comprendono e apprezzano la motivazione, non perché glielo si impone. Un po', sia pure con motivazioni profondamente diverse, come qualche settimana fa Mariano Frezza aveva notato e scritto dei cinesi. Invece noi (noi italiani in prima fila - siamo o non siamo la nazione dove non basta vietare, occorre "severamente vietare"? - ma tallonati da presso da gran parte dei popoli interessati) anche se abbiamo generalmente ubbidito in maniera encomiabile alle limitazioni e ai divieti, li abbiamo comunque vissuti come un'imposizione, quasi un sopruso. E molti, troppi, alla prima occasione utile, o loro apparsa tale, hanno fatto gli gnorri: qui ne scrive Umberto Sarnelli, ma altri mi hanno raccontato che la stessa storia vale per Viale Carlo III, e non è neanche questione di "siamo a Caserta", questa volta, perché sta avvenendo lo stesso ovunque, da nord a sud della penisola. È per questo che la Fase 2, già problematica e pericolosa di suo, rischia di diventarlo ancor di più.



Al 1° Maggio e alla Festa del Lavoro e dei Lavoratori sono dedicati, su questo numero del Caffè, molti interventi, e anche l'immagine di prima pagina, opera - in molti l'avranno compreso - di Gustavo Delugan, che didascalicamente mi ha spiegato, e ve lo riporto: «*B come Bepi. Lavoro dedicato a mio padre, che ha lavorato come meccanico nei cantieri tutta la vita. Vita dura e faticosa che ho rappresentato con il suo cacciavite, chiave, benna da escavatore e una scatoletta a righe della Montecatini contenente allora detonatori del cantiere per la costruzione di una diga. È necessario oggi più che mai rigenerare la memoria con attrezzi semplici e quotidiani che sono i resti di una vita; solo così riusciremo a tenere attive e vitali le riserve dello spirito e dell'anima.*»

Qui a fianco, infine, il grafico e la tabella riassuntiva che l'Asl fornisce quotidianamente (questi sono aggiornati a mercoledì

	28/04	27/04	DIFF GIORNO PRECEDENTE
CASI POSITIVI	420	417	+3
DECEDUTI	42	42	+0
GUARITI	243	233	+10
POSITIVI ATTUALI	135	142	-7
IN QUARANTENA	196	214	-18
IN AUTOISOLAMENTO	2781	2729	+52
TAMPONI PROCESSATI	9026	8717	+309

29) sull'andamento dell'epidemia in provincia di Caserta. Quanto alla città capoluogo, a ieri si registravano 27 casi positivi accertati, con un solo decesso e 10 guarigioni. Finora, insomma, ci è andata bene (anche se, ovviamente, per quanto il numero dei defunti possa essere basso è sempre triste e luttuoso, così come è viva la preoccupazione per chi sta lottando contro la malattia), e speriamo che l'inizio della Fase 2, che pure è necessario affrontare e che per molti prevede, dopo averlo festeggiato, di tornare al lavoro, non provochi altri danni. Prudenza e, come dice Gino Civile, buona salute a tutti.

Giovanni Manna

Brian De Palma

(Continua da pagina 17)

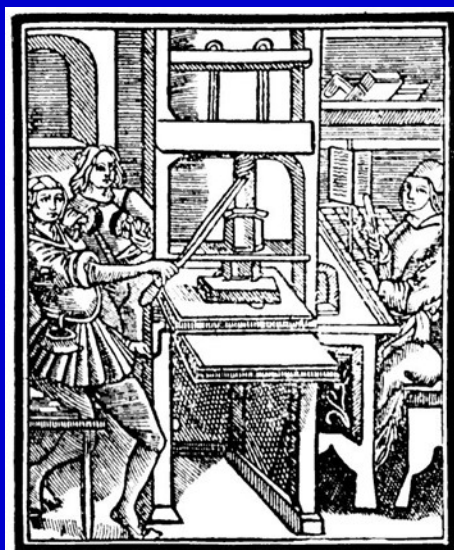
minale dell'epoca dai risvolti esistenziali e atmosfere dark. Con Sean Penn, Viggo Mortensen e Luis Guzman come l'indimenticabile Pachanga. *Blow Out* è un thriller appassionante sul complottismo e rimane una delle migliori interpretazioni di un attore in decadenza: John Travolta.

Nonostante la ripetitività raggiunta dai numerosissimi capitoli successivi, non si può non citare il primo *Mission: Impossible* con il volto di Tom Cruise. Un prodotto di qualità assoluta con una bellissima Emmanuelle Beart e Jon Voight. *Omicidio in diretta* con Nicholas Cage è stato uno dei primissimi film ad essere girato in parte in soggettiva. È un thriller ben realizzato e l'ambientazione è superba: una Las Vegas anni '90 che ormai non esiste più. Da vedere, del regista del New Jersey, sono anche *Carrie - Lo sguardo di Satana*, *Vestito per uccidere* con Michael Caine, *Omicidio a luci rosse* e *Complesso di colpa*.

Daniele Tartarone



La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

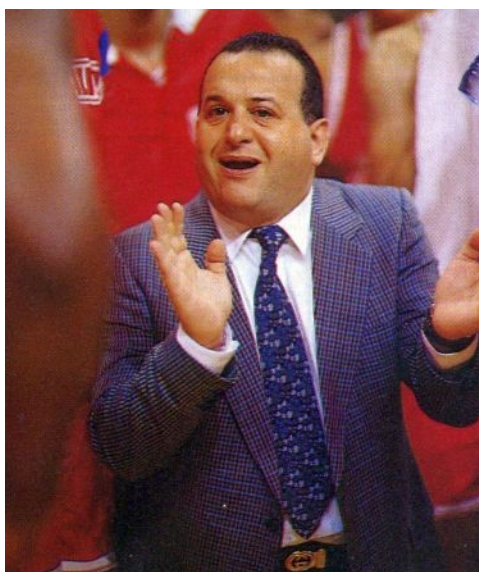
DIFFICILE FUTURO, BEI RICORDI

La situazione generale resta pesante, sia dal punto di vista sanitario, sia per le conseguenze socioeconomiche, anche se l'ormai vicina ripartenza porterà, si spera, qualche soldino nelle tasche di imprenditori e dipendenti; ma il problema è che non abbiamo trovato un rimedio al Covid19 e già sembriamo tutti guariti... Per lo sport, però, anche nella "fase 2", non c'è niente da fare, e le nostre penne continuano a restare in panne. Lo sport è puntato sull'attualità e proiettato sul futuro, ma proprio di queste cose manco a parlarne. Il calcio ancora spera - ma anche lì nutro seri dubbi che riprenda - ma per le altre discipline è difficile vedere una ripresa, se si tiene presente che perfino la NBA, il campionato più popolare al di fuori del calcio, è desolatamente ferma. E mi sembra anche giusto...

Allora meglio che vi racconti qualcosa del passato e riprenda con la rubrica *Reti e retine*, che a me consente di scrivere di alcuni dei momenti di vera gioia passati con tanti amici sui preti erbosi e sui parquet, ai giovanissimi di far conoscenza di molti uomini che hanno dato lustro a basket e calcio, e ai non più giovani di provare un pizzico di nostalgia leggendo e ricordando coloro che fecero grande lo sport a Caserta e spesso in Italia. Riprendo dal coach più a sud d'Italia, uno dei miei più grandi amici.

MASSIMO MANGANO

Allenava una squadrina siciliana, il Rocche di Rao, e scriveva qualche cosa sull'*Ora* di Palermo, quando nei giorni della Coppa Lo Forte - tradizionale torneo estivo palermitano, tra i classici dell'epoca con Roseto, Sanremo, Caserta - Massimo conobbe il grande Marco Cassani, Capo Redattore della *Gazzetta dello Sport*. A Cassani piacque quel giovane amante del basket che voleva cambiar vita e così gli procurò subito due incarichi. Il primo al mitico Centro di Tricerri, con Dido Guerrieri che gli fece da balia, e l'altro ai *Giganti del Basket*, settimanale nato da poco, giusto per trasformare i suoi hobby in professioni. E così cominciò la vita milanese di Massimo, con la sua sgangherata "due cavalli". Ai *Giganti* divenne subito importante, anche perché dopo la scomparsa di Gianni Menichelli, il fondatore, rimasero pochi i giornalisti che tenevano vivo e facevano crescere il settimanale: Massimo, appunto, Giorgio Gan-



dolfi, e soprattutto Marino Bartoletti. Questo da Roma in su, perché poi da Roma in giù andavano tranquilli, tanto c'ero io, che, secondo loro, conoscevo tutto il

Romano Piccolo

Raccontando Basket

basket del Sud, sia maschile sia femminile. Un giorno mi telefonò Bartoletti e mi disse «mi fai un pezzo sul *Velo Trapani?*». «Guarda che Trapani dista da Caserta quanto Napoli da Milano», gli risposi. E lui: «Ma tu certamente conosci».

Massimo Mangano diventò Direttore Editoriale e in tanti casi l'inviato di punta del giornale, che oramai aveva raggiunto una notevole statura. Una volta me lo ritrovai a Benevento, mentre perdeva con la mia squadra Allievi della Juvecaserta, dopo un supplementare, la possibilità di battermi per la finale e lui fu ancora più rammaricato di me, perché la nostra amicizia era già consolidata. I nostri incontri furono sempre più numerosi e ormai lo consideravo il più vicino a me, con Bianchini, quanto a passione per il basket. Per molti anni trascorremmo parte delle vacanze estive insieme in Sardegna, dove villeggiavamo a pochi metri l'uno dall'altro nello stesso periodo, e continuammo a frequentarci anche quand'era a Castelfranco Veneto, quando allenava Mestre con Puglisi assistente e ancora a Venezia, dove sua moglie Cecilia aveva studiato all'Accademia. Mi è rimasta impressa quella volta che con lui e con il mio amico Sergio comprammo al Duca d'Aosta di Venezia tre giacche di pelle, una blu (Sergio) una verde (io) e la terza, la sua, di color cremisi molto forte, accoppiata alle sue fantasmagoriche cravatte, spesso la esibì in tv quando era in onda come coach del Fabriano con Pace Manion.

Allenò mezza Italia, e alla fine si trasferì a Scafati in A2, dove le nostre frequentazioni si moltiplicarono. Gli vendetti la Mercedes di Mauro Di Vincenzo, che allenava a Caserta, e presi la sua auto in permuta. Fu un equo affare per entrambi, e me ne fu grato, perché Massimo aveva mille pregi ma gli mancava completamente il bernoccolo degli affari... Di quella sua Mercedes mi è rimasta la chiave d'argento che si era fatta coniare, oltre a un grandissimo affetto. Grande quanto quello di Longobardi, patron dello Scafati, che fece dedicare a Massimo l'impianto del suo club, sicché il Palamangano ricorderà a tutti il grande Massimo e lo terrà in vita.



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

0823 279711 ~ 335 6321099

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La storia siamo noi La primavera



Meteorologia e astronomia, certo, hanno più certezze quando definiscono la "primavera": la luce, la piacevolezza dell'aria, i profumi ci mettono, per parte loro, un'aggiunta sostanziale. Ma forse quello che connota la primavera è il senso di rinascita, che ci viene dall'inversione di tendenza del sole che smette di "perdere terreno" sull'orizzonte e (ri)comincia a guadagnarne. Poi ci sono le feste: quelle religiose, come la Pasqua (anzi le festività pasquali, ebraica, cattolica e ortodossa, e anche il Ramadan che quest'anno è sincrono) e quelle civili, come il 25 aprile.

Ai tempi del Covid 19 alla primavera, anzi al suo cuore di maggio, è connessa anche la partenza della "fase 2"; dopo una coda di inverno passata in uno strano limbo di chiusura casalinga, di distanziamento sociale, c'è la speranza, con il *dopo lockdown*, di avviarci a nuovo inizio, sicuramente incerto, problematico e lungo, prima del ritorno alla normalità. Icona fotografica di questa primavera è senza dubbio la visita, laicamente devota e *covidianamente* solitaria, del Presidente Mattarella all'Altare della Patria il 25 aprile. Una immagine che per la sua conformazione prospettica è ancora più impattante della solitudine del Papa: un uomo, di spalle, vestito di nero sullo sfondo del marmo bianco che sale una scalinata. Tutte le forme sottolineano, enfatizzano la mestizia, sottolineata, infine, dal simbolo di lutto delle bandiere a mezz'asta. Immagine simbolo, dunque, che si porta dentro la speranza di essere l'ultimo atto di un *inverno* non tanto del nostro scontento, ma del nostro isolamento.

Diverse, con la notte simbolicamente finita dopo la luna piena di primavera, fatte di luce nuova, di rinascita sono le altre immagini: germogli, rose nei vigneti nuovamente verdi, colori e atmosfere da "la più bella

Sguardo di discreto



città de le marine", paesaggi campani, emozioni note da rivivere, con una nuova e diversa consapevolezza. Questa storia continuiamo a fotografarla noi, tutti insieme, ognuno dal suo spicchio di realtà. Buona fase due. buone fotografie e buona salute a tutti.

Alessandro Manna

La foto di Mattarella il 25 aprile all'Altare della Patria è degli uffici della Presidenza della Repubblica; Le altre: in alto a destra Napoli 29 aprile 2020 (Elpidio de Franchis), a sinistra 7 aprile giorno ventinove quasi trenta (Fortunato Cesaroni), a fondo pagina a sinistra Primavera a San Salvatore Telesino (Gianna De Lucia) e a destra Vigneto e Monte Massico - Masseria di Sessa (Alfredo Russo). Convidetate le vostre foto ai tempi del Covid19 via email [memoriedelcovid19@gmail.com] o sulla pagina Facebook Memorie del Covid19

